domenica/lunedì 29/30 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 149
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Domani disoccupati organizzati e operai di Napoli porteranno a Roma la forza della loro lotta

In un'assemblea alla Richardson-Merrel è stato deciso che domani, in occasione del nuovo incontro tra governo e sindacati per la vertenza Campania, a Roma ci saranno anche i rappresentanti reali del movimento di lotta a Napoli - La situazione di crisi è particolarmente grave nel Mezzogiorno - Evitare le fumosità del «confronto continuo»

Domani a Roma ci sarà un nuovo incontro tra governo e sindacati sulla vertenza Campania.

Quello che Trentin ha definito «un test fondamentale» per la politica sindacale per investimenti e occupazione, si sta rivelando un fallimento nel corso del quale i sindacati chiedono cose che il governo promette e non mantiene. La divaricazione tra questa linea del confronto continuo e la ricchezza, la combattività della lotta di classe a Napoli è enorme.

Di giorno in giorno cresce l'organizzazione dei disoccupati napoletani e la saldatura con gli operai di fabbrica.

Ogni assemblea, ogni manifestazione vede esempi di questa nuova unità, che è la risposta del proletariato all'attacco *padronale all'occupazione.*

E purtroppo si moltiplicano le assemblee nelle fabbriche occupate per impedirne la smobilitazione.

La crisi economica è particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove si subisce la fuga delle multinazionali e il non mantenimento degli impegni di investimento delle grandi fabbriche del nord.

Proprio ieri è stato diffuso uno studio della Svimez (l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno) che mette dettagliatamente in rilievo la gravità della crisi e delle responsabilità del potere democristiano.

Nel 1974 il processo di riequilibrio tra nord e sud, che era andato parzialmente avanti nel 1973, ha subito pesanti arretramenti.

Nel primo quadrimestre del 1975 la cassa integrazione ha pagato nel Mezzogiorno il 41 per cento delle ore complessivamente pagate in Italia.

Particolarmente acuta la crisi nel settore edilizio. «La crisi ha pesato in particolar modo sul Mezzogiorno...Occorre seguire direttrici sensibilmente diverse da quelle seguite finora».

Venerdì sera a Napoli c'è stata una di quelle assemblee di lotta cui si accennava:

quella di ieri sera alla Richardson Merrel, è stata un'assemblea affollatissima con un'ampia partecipazione di operai e lavoratori, i rappresentanti di forze politiche e sindacali. Erano presenti compagni della Lepetit e Carlo Erba di Milano, operai delle fabbriche chimiche di Napoli, (Gie e Ancus), Italsider, Cementir, Manifattura Tabacchi. *«Non siamo venuti a portare un impegno generico di solidarietà, ma a dirvi con convinzione che se la Merrel ci chiama in lotta siamo tutti pronti a rispondere»* queste le parole di un operaio della Pirelli di Napoli, intervenuto, che sono in sostanza il significato della presenza operaia alla Merrel. Il compagno Franco Calamida di Milano nel suo intervento ha sottolineato come la sua partecipazione alla assemblea gli ha permesso di apprendere molto sulla combattività e l'organizzazione della classe operaia al sud. Ma poichè all'assemblea erano presenti le forze politiche era giusto mettere in chiaro alcune cose: per esempio, al di là del pianto di Grippo che alla stessa assemblea aveva amato presentarsi come il *«notaio triste»*, fatto fesso dal padrone americano non rispettoso degli accordi, *bisognava chiedersi: chi aveva fatto venire in Italia le multinazionali? «La risposta c'è ed è nel voto del 15 giugno: la classe operaia ha saputo dare un nome al nemico che combatte».* La classe operaia - ha continuato il compagno - ora è di nuovo in attacco, a Torino, a Bergamo, a Napoli.

SEGUE A PAG. 5

A Bergamo 10.000 in corteo

BERGAMO. Una grandissima manifestazione, a cui hanno partecipato compagni di tutta la Lombardia, si è svolta ieri per le vie della città in difesa dell'occupazione e delle forme di lotta, contro la repressione poliziesca. Molti soldati poi hanno salutato con il pugno chiuso il passaggio del corteo, davanti alle loro caserme.

La Gandhi giustifica il suo colpo di stato e tira in ballo la Cia

Il premier indiano non riesce però a nascondere l'importanza della sinistra nell' opposizione al suo regime - Anche le prime risposte popolari organizzate dai marxisti - I commenti cinesi e sovietici

New Delhi, 28

«Un'amara beffa della democrazia borghese»: questa la ben condivisibile definizione che l'agenzia *Nuova Cina* ha dato ieri degli ultimi e drammatici avvenimenti indiani, sostenendo quindi che «il governo Gandhi ha gettato la sua maschera di "democrazia" e di "legalità": l'imputato dichiarato colpevole, detenendo il potere nelle proprie mani, è giunto al punto di far arrestare la parte lesa».

Tanto aspra e risoluta è stata la condanna di Pechino del colpo di stato compiuto da Indira Gandhi quanto entusiasta e incondizionato è stato l'appoggio che Mosca ha immediatamente tributata alla sua alleata asiatica, sostenendo che le misure prese a New Delhi «servono a proteggere le *realizzazioni progressiste* [illegible] della reazione».

Intanto, forse preoccupata dall'immediata reazione popolare di protesta e dai commenti generalmente sfavorevoli provenienti dall'estero, Indira Gandhi ha cominciato a diffondere la voce che la sua azione golpista è servita a sventare non un semplice tentativo della destra interna ma un complesso e pericolosissimo piano messo a punto dalla Cia per riportare l'India nell'orbita americana. Una prima affermazione in questo senso è riportata da un settimanale indiano noto finora soprattutto per le sue fotografie «per soli uomini»; e la stessa Gandhi, sia pure in modo meno esplicito, ha fatto analoghe dichiarazioni nel suo discorso televisivo di ieri sera.

Anche se non si può certo escludere che la Cia (la conosciamo troppo bene) avesse in mente di usare la grossa ondata di malcontento popolare nei confronti del governo Gandhi per puntare a un grosso successo politico in Asia, è difficile non vedere la grossolanità del tentativo del regime indiano di dare una giustificazione al proprio operato reazionario chiamando in causa ancora una volta «il nemico esterno» e facendo appello al nazionalismo. La Gandhi stessa e i suoi predecessori hanno già molte volte messo in atto questa pratica per placare le acque interne: lo ha fatto Nehru nel '62 aggredendo la Cina, lo ha fatto Shastri nel '65 aggredendo il Pakistan, lo ha ripetuto, ancora aggredendo il Pakistan, nel '72 la stessa Indira.

Quanto poi sia serio questo tentativo di etichettare con la Cia l'opposizione montante al regime, lo si può capire dallo stesso discorso televisivo di ieri del primo ministro, che ha accennato a «un programma di scioperi e manifestazioni di piazza» come arma scelta dai golpisti per abbattere il governo e che, per la prima volta, ha fatto riferimento non solo ai gruppi eversivi fascisti ma anche a «estremisti di sinistra», indicandoli come uno dei pericoli principali. Del resto, la principale risposta popolare al golpe di Indira è stata organizzata proprio dalla sinistra marxista, con lo sciopero generale di Bombay e le manifestazioni di protesta, culminate in scontri con la polizia, di Trivandrum nello stato «rosso» del Kerala.

Pubblichiamo in pp. 3 e 4 la prima parte del documento del c.c. di Avanguardia Operaia sul dopo elezioni. Il seguito comparirà martedì e mercoledì

INDIRA GANDHI. Il suo regime sta passando nel novero delle dittature reazionarie.

Domani la direzione dc decide se fare la crisi

Un tracotante articolo del democristiano Ciccardini: crisi di governo, esautoramento del Consiglio Nazionale e sfondamento delle correnti

Ciccardini, portavoce ufficiale di Fanfani, ha gettato sul tavolo le sue proposte di trasformazione reazionaria della Dc e di rilancio della crociata anticomunista, proprio mentre le sinistre democristiane della «Base» e di «Forze Nuove» riunite a convegno si baloccavano con ipotesi di *«una vera e propria fase costituente»* del partito (le parole sono del basista Gerardo Bianco).

Al contrario l'editoriale di Ciccardini su «La discussione», settimanale ufficiale della Dc, sono tanto realistiche quanto una solida premessa ad una accentuazione della svolta a destra della Dc.

Quali sono le linee direttrici indicate da Ciccardini? *«Credo che la crisi di governo sia inevitabile»* ha esordito l'esponente democristiano infatti *«c'è un appello della Dc ad una rinnovata solidarietà democratica»* (cioè un nuovo, soffocante centro sinistra offerto al Psi e che il Psi ha già rifiutato). Per verificare la validità di questo appello dc, Ciccardini propone *«un incontro al massimo livello dei partiti impegnati nella maggioranza».*

Quanto al partito, Ciccardini afferma che *«il consiglio nazionale* (deve rendersi conto ndr) *che esso è un organismo formato per cooptazione delle correnti, quindi ampiamente esautorato e superato. Renderebbe quindi un grande servizio a tutti se, con grande discrezione, lasciasse ai gruppi parlamentari la gestione della vicenda politica e assicurasse con rapide decisioni la possibilità di svolgere un congresso con dei sistemi elettorali possibilmente nuovi».* Infine, le dimissioni di Fanfani: la questione, dice Ciccardini posta *«così in termini personali e vendicativi non ha alcuna possibilità di essere presa in considerazione».*

Dunque riassumendo. Fanfani convoca con una mossa a sopresa la direzione dc per lunedì prossimo: all'ordine del giorno una risposta ai socialisti che si prevede dura, ma non tanto da far cadere il governo, e la convocazione del congresso nazionale.

Ciccardini si inserisce subito, facendo balenare un'azione ancora più precisa nei dettagli; un'azione di liquidazione di tutte le correnti e di compattamento della Dc attorno alla linea reazionaria di Fanfani. Ciccardini propone in pratica un'esautoramento dei residui organismi elettivi della Dc a favore di un rapporto «nuovo» tra il partito e gli elettori, che dovrebbe passare attraverso i gruppi parlamentari (quelli che hanno espresso i peggiori scivolamenti a destra). Questa situazione dovrebbe poi essere sancita da un congresso nazionale, che dovrebbe poi dare mandato a questa Dc ancor più fanfaniana di buttar via Moro e di andare a elezioni anticipate, nel tentativo di ottenere quella vittoria che è sfuggita già due volte.

Prime vittime di questo disegno sarebbero, naturalmente, le sinistre. Ma anche (e, dal punto di vista di Fanfani) soprattutto, i dorotei passarebbero i loro guai.

Le sinistre, dicevamo, hanno iniziato oggi i loro convegni. Le proposte che ne sono emerse sono del tutto simili, e infatti, nella tarda mattinata, c'è stato anche un incontro tra i maggiori esponenti delle due correnti, perchè le conclusioni delle assemblee parallele fossero il più possibile eguali.

Queste conclusioni è possibile trarle già ora, le novità sono infatti pressochè nulle. La proposta principale è quella di una convocazione quanto

SEGUE A PAG. 2

Pierluigi Sullo

Milano: convegno sui soldati

Oggi a Milano, presso la sede delle Acli, in via della Signora 3, a partire dalle ore 16, si terrà un convegno contro la repressione nelle caserme, per la libertà dei soldati arrestati, per i diritti dei militari di leva. Organizzatori ne sono il Movimento dei Soldati democratici della Lombardia, Psi, Fgsi, Cgil, Cisl, Uil, Cristiani per il Socialismo, Acli, Ao, Ms, Lc, Pdup, Movimento unitario degli studenti.

Gritti «ristrutturerà» anche la Montedison

Il presidente della Montefibre (l'azienda del gruppo Montedison nota soprattutto per la sua produzione di migliaia di ore di cassa integrazione) si è dimesso al termine di un'assemblea del consiglio d'amministrazione, che doveva esaminare i piani di ristrutturazione dell'azienda. Carlo Massimiliano Gritti (di cui vanno ricordati i legami con ambienti del Sid) divenne amministratore delegato della Montefibre nel 1972. Il suo compito, che egli ha ora dichiarato concluso, doveva essere quello di razionalizzare la Montefibre, ma i risultati (insieme con spaventosi passivi di bilancio) sono solo stati, come già detto, un'estensione enorme della cassa integrazione. Ora ritorna da Cefis, del quale, precedentemente, era stato *«assistente per incarichi speciali»* (ma quali? forse procurargli i famosi rapporti del Sid?). Pare che alla Montedison dovrà formulare piani di «razionalizzazione» per tutto il gruppo. Dati i precedenti questo potrebbe voler dire l'organizzazione dello smantellamento di tutto l'apparato produttivo, per ridurre la Montedison a quella società finanziaria che è nei piani di Cefis.

150 milioni entro luglio per vivere

L'andamento della sottoscrizione registra in questi giorni un forte calo. È comprensibile, dopo una faticosa e onerosa campagna elettorale, che si allenti un pò la tensione dei compagni. Ma noi abbiamo assolutamente bisogno di raggiungere l'obiettivo dei 150 milioni: è la condizione per la soppravvivenza, da un lato, e dall'altro per poter approdare entro la fine dell'anno, a una situazione molto meno precaria, abbastanza stabilizzata, dalla quale poter muovere verso obiettivi rimasti in questo periodo sacrificati, perchè ogni risorsa dell'organizzazione è stata assorbita dal Quotidiano.

Sanno i compagni cosa comporta il calo della sottoscrizione? Siccome vi sono le inelluttabili uscite del quotidiano, e vi è da coprire almeno una parte del debito contratto nei primi mesi di vita, inevitabilmente continuano a essere tagliati i salari dell'apparato del quotidiano e dell'organizzazione, in un modo che ormai sta superando ogni limite di tolleranza, in un modo che prelude al disfacimento di questo apparato. Infatti esso ha ricevuto solo una parte del salario di aprile. Siccome questo salario è modestissimo, ben inferiore a quello medio degli operai qualificati, il ritardo nel suo pagamento va molto spesso ad incidere sulla possibilità dei compagni di soddisfare le necessità più basilari: l'affitto di casa, il telefono, un paio di scarpe nuove ,addirittura il cibo. Vi sono compagni, dell'apparato nazionale che sono stati trasferiti nel sud in situazioni dove l'organizzazione è debole (e squattrinata). Questi compagni non solo non hanno i mezzi per affrontare i costi del trasferimento e vivono in condizioni inimmaginabili, ma non hanno neppure quella rete di parentele e di amicizie che consentirebbe-un pasto di qui, un prestito di là- di sbarcare, pur malamente, il lunario. E così saltano spesso il pasto.

Allora, se continua così, crollerà il fragile ma prezioso tessuto organizzativo costruito in un anno, che sta cominciando a darci risultati politici, talvolta grossi. Se continua così, al termine dell'estate i compagni dell'apparato dell'organizzazione e del quotidiano, dopo non aver fatto le ferie, perchè per fare le ferie occorre qualche soldo, cercheranno altri lavori e chiuderemo bottega.

Ciò sarebbe, oltre che disastroso, ridicolo, in quanto gli ultimi mesi, hanno visto invertire la tendenza, nel campo della nostra amministrazione, perchè oltre a essere stati in grado di coprire larga parte dei costi siamo riusciti a coprire significative porzioni dello strangolante debito accumulato nei primi mesi di vita del quotidiano, delineando quindi una concreta possibilità di uscire dal tunnel, come abbiamo accennato.

Allora compagni, diamoci dentro: 150 milioni entro luglio li dobbiamo assolutamente raccogliere.

Avanguardia Operaia, Segreteria politica

Inaudita sentenza contro il compagno di Lametia

Lamezia Terme, 28

Quattro mesi di condanna per oltraggio e «per non aver fornito le proprie generalità»: questa la incredibile e gravissima sentenza emessa ieri a mezzogiorno dal Tribunale di Lamezia Terme contro il compagno ospedaliero Felice Lentidoro, reo di aver impedito il sequestro di un soldato ricoverato nell'ospedale civile.

Questa condanna, avvenuta sulla base della testimonianza del carabiniere e del tenente medico, è apparsa subito come una provocazione a tutti i compagni ospedalieri, ed erano tanti, che oggi hanno risposto all'indicazione dello sciopero.

I compagni della segreteria cittadina di Avanguardia Operaia hanno immediatamente denunciato la provocatoria sentenza e richiesto un incontro con tutte le forze della sinistra per promuovere iniziative di protesta.

Le iniziative non dovranno però fermarsi alle manifestazioni che i compagni di Lamezia organizzeranno nei prossimi giorni. Bisogna che a livello nazionale, a partire da prese di posizioni dei delegati e delle assemblee, il sindacato ospedalieri si faccia carico della protesta organizzando scioperi e manifestazioni.

DALL'INTERNO

Chi prende in giro i poliziotti

Dopodomani, 1 luglio, gli agenti, ufficiali e funzionari di Pubblica sicurezza andranno a votare o meglio, alcuni agenti, ufficiali e funzionari di Ps potranno votare: la gran parte di essi sarà esclusa dalla scelta di coloro che, nelle intenzioni del ministero dell'interno, dovrebbero essere «una voce diretta in grado di esprimere le esigenze e gli interessi *dei poliziotti.*

Abbiamo citato queste parole non a caso, ma scegliendole da un editoriale comparso ieri sul Popolo, *quotidiano dc, a firma del vice ministro di polizia Zamberletti. I democristiani, cioè, credono davvero di poter ingannare quelle migliaia di poliziotti che, nei mesi scorsi, hanno creato un vero e proprio movimento per la smilitarizzazione del corpo degli agenti di Ps, per la sua sostanziale democratizzazione, pe la fondazione di un sindacato che ne rappresentasse gli interessi, essendo fornito degli strumenti per farlo.*

Quali sono questi strumenti? Non certo, e non solo, le assemblee con i Lama e con gli Storti, ma, soprattutto, i legami diretti con i lavoratori, con la loro organizzazione democratica e di base, i consigli, con i momenti assembleari, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Strumento principale, infine, è il diritto di sciopero, che, scrive Zamberletti, «gli stessi sostenitori del sindacato di polizia escludono». *Che i partiti riformisti e gli stessi vertici sindacali abbiano «escluso», per i poliziotti, il ricorso allo sciopero, è vero; ma è almeno altrettanto vero che molti dei poliziotti impegnati nel movimento [quelli, ad esempio, che, nel corso della campagna elettorale, hanno partecipato ad una assemblea organizzata a Roma, tra gli altri, da Democrazia Proletaria] sono perfettamente coscienti della indispensabilità di questo strumento di lotta. È infine vero che le stesse organizzazioni sindacali hanno sottolineato che, in caso di bisogno, sarebbero tutti gli altri lavoratori a scioperare per conto degli agenti in lotta.*

Il problema principale, ora, è comunque diverso. I democristiani, che da sempre amministrano il ministero e la stessa polizia come cosa loro, riservata, da cui tenere lontani i partiti di sinistra e i sindacati per imporre agli agenti una visione strettamente reazionaria della società, questi democristiani non solo, com'è ovvio non concedono agli agenti il diritto di sciopero o la possibilità di collegarsi strettamente al movimento dei lavoratori, ma, anzi, impongono ora una parodia di sindacato, i «comitati di rappresentanza» fantoccio, che avranno il compito esclusivo di fingersi un sindacato. Si confida, con ciò, di ingannare gli agenti meno coscienti o finora più lontani dal movimento per il sindacato. Si tratta, con una miserabile truffa, di togliere il terreno sotto i piedi ai promotori del sindacato.

Il piano è ben organizzato (anche se scontato). Se da una parte ci si presenta come i democratici, e, nel contempo, ragionevoli sostenitori dei bisogni di espressione sindacale, oltre che delle necessità materiali, degli agenti, dall'altra parte si reprimono con durezza gli esponenti più in vista di quella che potremmo definire la «sinistra» del movimento degli agenti di Ps. E gli esempi, da Vasto a Roma, sono numerosi.

Dunque, dopodomani si vota, pochissimi voteranno per candidati ai «comitati di rappresentanza» esplicitamente indicati dal ministero, mentre il Psi, soprattutto, sembra essersi dimenticato del sindacato di polizia.

Da parte nostra, parlare oggi della necessità di sostenere le rivendicazioni dei poliziotti può essere difficile: la nuova linea repressiva contro gli operai, inaugurata dalla Dc dopo il 15 giugno, ha spinto reparti della «Celere» a ripetere violenze che da tempo non si vedevano.

Ma ricordate i poliziotti che, in piazza Duomo, salutavano col pugno chiuso? La capacità degli agenti di Ps di reagire alla subordinazione e all'oppressione dipende interamente dalla volontà del movimento dei lavoratori di farsi interprete dei bisogni di questa categoria (un po' speciale) di impiegati dello Stato. Molto si muove nella polizia, nonostante tutto: tocca ai lavoratori fare in modo che le truffe democristiane non ingannino più nessuno.

P.L.S.

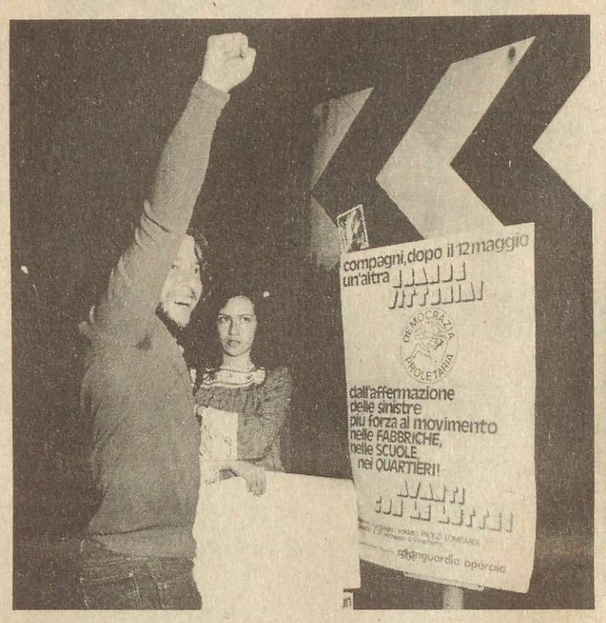
Un documento unitario di Avanguardia Operaia e Pdup sul dopo elezioni

Lo spostamento a sinistra realizzatosi il 15 giugno pone in una «crisi acuta il regime democristiano» e mette in discussione il«compromesso storico» - I compiti principali dei rivoluzionari sono i contratti, la lotta al governo, la formazione di giunte di sinistra

Le elezioni regionali ed amministrative del 15 giugno rappresentano, con il massiccio spostamento di voti a sinistra, e soprattutto sul Pci, e con l'arretramento dell'intero schieramento di centro-destra e la sconfitta in particolare della Dc e del Msi-Dn, una grande vittoria operaia e popolare. A livello elettorale, finalmente, hanno cominciato a delinearsi rapporti di forza più aderenti alla realtà dello scontro sociale, al livello reale di combattività, di coscienza e di organizzazione della classe operaia e delle altre forze sociali oppresse; e non ci sono dubbi sul fatto che il risultato elettorale influirà in modo significativo e positivo sulla situazione politica e sui prossimi momenti dello scontro di classe.

Già ora il quadro politico appare sconvolto, nel senso che sono in crisi i progetti politici legati alla convinzione che i rapporti tra le varie forze politiche e di classe fossero stabilizzati. E' saltato il progetto fanfaniano di spostamento a destra del quadro politico generale e di rivincita contro i risultati delle lotte operaie e popolari e delle lotte democratiche di questi anni; è in crisi agonica il tradizionale schieramento di centro-sinistra, non solo nella forma quadripartita, ma anche nella forma falsamente rinnovata dell'«asse preferenziale» Dc-Psi; sono saltate, in altre parole, le possibilità della borghesia di soluzioni di governo ad un tempo relativamente stabili e credibili a livello popolare e le condizioni di instabilità politica tendono a trasformarsi nella crisi acuta del regime democristiano.

Infine è obiettivamente messo in discussione dal risultato elettorale il progetto di «compromesso storico», perchè il voto al Pci è un voto essenzialmente antidemocristiano, un voto che sollecita un'alternativa di sinistra al regime Dc, perchè



dietro a questo voto sta la volontà di lotta decisa sul terreno economico, sociale e politico delle masse operaie

All'interno dell'avanzamento elettorale dello schieramento di sinistra si situa la positiva affermazione delle liste delle forze di ispirazione classista e rivoluzionaria, che hanno complessivamente raggiunto gli obiettivi di delineare la propria presenza anche nelle istituzioni rappresentative decentrate dello stato, evitando la dispersione di voti di sinistra e di costruire, attraverso lo sforzo unitario e il suo risultato positivo, un'immagine nuova della sinistra anticapitalistica, l'immagine di una forza che realmente contribuisce alla costruzione di una alternativa anticapitalista.

Alla sinistra anticapitalista competono, quindi, per il nuovo quadro politico che il risultato elettorale delinea e per lo stesso successo elettorale conseguito compiti più ampi e più complessi. La scadenza principale è quella dei rinnovi contrattuali dell'autunno, dentro la quale si giocheranno le condizioni di salario e di lavoro e le posizioni di forza acquisite in anni di lotta dalla classe operaia, e la capacità di difendere e di far avanzare i livelli di occupazione attaccati dalla gestione capitalistica della crisi economica. Nel prossimo autunno si manifesterà la volontà proletaria di consolidare in fabbrica, sul terreno dell'occupazione e su quello dei bisogni sociali il risultato elettorale, e questa volontà proletaria si scontretà con la volontà democristiana di rivincita e con quella della borghesia di invertire i processi politici e sociali in atto.

Perciò fin d'ora occorre lavorare per creare le condizioni migliori per la lotta d'autunno della classe operaia; per questo è importante il mutamento del quadro politico, fino alla liquidazione del Governo Moro, da avviare attraverso la battaglia per imporre il maggior numero di giunte di sinista, anche appoggiata soltanto a una maggioranza relativa, come per esempio in Piemonte, nel Lazio, nelle Marche, a Milano, sono importanti le battaglie democratiche per lo scioglimento del Msi-Dn. per l'abolizione delle leggi fasciste sull'aborto e contro le leggi liberticide ed antioperaie sul cosidetto ordine pubblico; è importante la crescita della lotta per la casa. Si tratta in altri termini di allargare lo schieramento di lotta contro il regime democristiano e di promuovere il più ampio movimento di massa sulle più importanti questioni sociali e di difesa e di allargamento della democrazia in modo da rendere possibile, in autunno, una grande vittoria operaia ed una nuova avanzata dell'intero schieramento di classe, e quindi la liquidazione del regime democristiano e la realizzazione di un governo delle forze di sinistra che realizzi le rivendicazioni del movimento delle masse operaie e popolari.

Il Pdup per il comunismo e O.C. Avanguardia operaia desiderano ringraziare infine tutti quanti, i propri militanti e non, si sono impegnati per il successo delle liste della sinistra anticapitalista e ribadiscono l'impegno a lavorare e a lottare per lo sviluppo del movimento unitario di lotta e dell'unità politica della sinistra anticapitalista.

Le delegazioni degli organismi dirigenti delle due organizzazioni si riuniranno, ancora, nei prossimi giorni, per approfondire il quadro della situazione emersa dal risultato elettorale e per definire i terreni dell'iniziativa unitaria.

Roma, 27 giugno

Esecutivo nazionale del Partito di unità proletaria per il Comunismo
- Segreteria politica della organizzazione comunista Avanguardia Operaia

Roma: denunciato il soldato Maulo candidato di DP

Un ennesimo atto repressivo che colpisce le liste rivoluzionarie e il movimento dei soldati - L'accusa è «attività sediziosa»

Alfredo Maulo, militare di leva alla scuola Genio pionieri della Cecchignola di Roma, residente in provincia di Macerata, candidato alle regionali del Lazio nelle liste di Democrazia Proletaria, ha ricevuto ieri una comunicazione giudiziaria per «attività sediziosa», art. 182 del codice penale militare di pace, e «istigazione alla disobbedienza», art. 213 del codice penale militare di pace, in relazione all'art. 266 del codice penale.

La repressione, scatenata dalle gerarchie militari in più parti di Italia contro il movimento democratico dei soldati, cerca anche a Roma di stroncare la forza e l'alto livello organizzativo raggiunto dal movimento.

Non a caso ha scelto di colpire un soldato presente nella lista di Democrazia Proletaria, perchè questa lista si è fortemente caratterizzata in sostegno delle lotte dei militari, soprattutto per il loro diritto al voto.

A Roma, in particolare, la presentazione di soldati di leva alle elezioni si è innestata su un forte movimento di lotta nelle caserme.

Alla scuola trasmissioni della Cecchignola per fare un solo esempio duemila soldati, pari al 99% di tutto il contingente hanno realizzato poco tempo fa uno sciopero del rancio per il diritto al voto.

Questa forza, questa combattività, questa organizzazione ormai ha raggiunto larghi strati di militari (come dimosta la manifestazione di 1000 sottufficiali dell'aeronautica a Roma, e l'arresto da parte dei carabinieri di un sergente) le gerarchie più volte hanno cercato di contrapporre il paternalismo e il clientelismo.

Ora hanno scelto la via della repressione, ma il movimento dei soldati, ancora una volta, saprà rispondere a queste provocazioni.

Il compagno Maulo, militante del Pdup per il comunismo, è infatti un esponente vero dei bisogni e delle lotte dei soldati.

Proclamati gli eletti di DP a Bergamo

Bergamo, 28

È il compagno Silvano Mologni, militante di Avanguardia Operaia, il secondo eletto per DemocraziaProletaria al Comune di Bergamo, dove le liste rivoluzionarie hanno ottenuto un significativo successo. La proclamazione ufficiale degli eletti è avvenuta questa mattina, e il nome di Silvano è giunto del tutto inaspettato. I primi conteggi delle preferenze avevano infatti indicato come secondo eletto il compagno Vertova, del Pdup per il comunismo. Lo scarto era minomo: tre preferenze in meno per Silvano.

Poi, ad un successivo controllo, ci si è accorti che lo scarto era esattamente da ribaltare: più tre per Silvano.

L'elezione del compagno di Ao è certamente un fatto importante, prima di tutto, perchè premia l'impegno nella campagna elettorale di tutte le altre organizzazioni che hanno formato le liste di DP, poi, perchè Silvano, militante di Gioventù Aclista e delegato del Cdf Sace (una delle fabbriche maggiori di Bergamo) rappresenta settori importanti del movimento di lotta in città.

Nel quartiere popolare dove abita, Monterosso, la preferenza indicava su quasi tutte le schede di DP (che sono state molte) il numero 2 quello di Silvano.

Marcia popolare per la libertà di Lazagna

«È venuto il momento di abbandonare ogni atteggiamento attendista e di dare inizio ad una campagna nazionale di massa per la liberazione del compagno Lazagna». Così inizia l'appello che in questi giorni ha lanciato il comitato promotore per la liberazione del compagno Lazagna costituito su proposta di delegati della Fargas, Alfa Romeo, Sampas, Officine meccaniche di Como nell'ottobre del '74.

La prima iniziativa lanciata dal comitato è una marcia popolare di protesta che partirà il 4 luglio da Torino e si concluderà a Fossano nel cui carcere è rinchiuso Lazagna e dove il 6 luglio si terrà una manifestazione con lo spettacolo di Dario Fo, il «Fanfani rapito». Già intorno a questa iniziativa si è costituito un ampio fronte di solidarietà con l'adesione di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Movimento Studentesco, comitati antifascisti e antimperialisti, comitato Marini e Soccorso rosso militante, oltre a numerosi complessi artistici e democratici.

Sono ormai nove mesi che il compagno Lazagna, comandante partigiano durante la resistenza, antifascista conseguente e militante comunista, è tenuto in carcere senza prove e senza che mai sia stato istituito un regolare processo a suo carico. Come si ricorderà Lazagna fu già arrestato nel 1973, durante la incredibile montatura che seguì la morte di Feltrinelli. Nell'estate dello stesso anno, quando venne alla luce come il famoso «memoriale» di Pisetta altro non era che una montatura organizzata dal Sid e dai carabinieri, il compagno fu rilasciato.

Ma la campagna contro di lui è proseguita e nell'ottobre del '74, venne nuovamente arrestato sulla base della denuncia di un provocatore, questa volta l'incredibile Frate Girotto, altrimenti noto come «fratello spia», che espresse la «convinzione che Lazagna fosse implicato nelle Brigate Rosse.

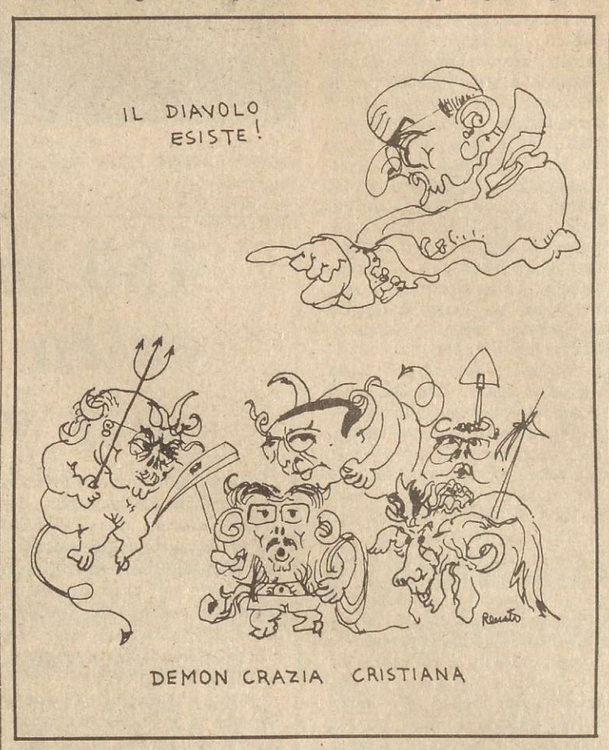
Nonostante la gravità dell'accusa (a Lazagna si imputava addirittura di essere tra i capi delle Br), di processo non se ne parla neanche adesso.

Come afferma l'appello inviato da numerosi uomini politici, partigiani, tra i quali Riccardo Lombardi e Umberto Terracini, ai giudici torinesi *«le prove - o meglio tutte le non prove - di cui siete in possesso non sono assolutamente sufficienti per tenere sequestrato l'avv. Lazagna. A nostro avviso, il fatto che arbitrariamente voi insistiate a tenere prigioniero Lazagna, vi rende complici di quel potere che ha voluto e programmato la sua incriminazione fuori e prima dell'ambito giudiziario. Lo scopo di questa operazione, perseguito con la vostra obiettiva acquiescenza (quali che siano le vostre soggettive intenzioni), è di gettare discredito su tutto il movimento popolare democratico per ricomporre la crisi gravissima che sta travagliando il sistema.»*

In questi mesi le iniziative di solidarietà che sono state prese, di cui questo appello così come una nuova petizione mandata ai giudici torinesi in questi giorni dal Soccorso rosso militante, hanno avuto ancora un carattere frammentario e non hanno raggiunto la dimensione nazionale e l'impatto di massa che la sinistra rivoluzionaria ha saputo in questi anni sviluppare in altri casi, ad esempio nella campagna per la liberazione di Marini.

Questa insufficienza della mobilitazione è sentita da tutti soprattutto ora che, nonostante i risultati delle elezioni del 15 giugno la Dc e la magistratura sembrano intenzionati a riprendere con forza le iniziative repressive.

Questa è la risposta che Fanfani tenta alla sua sconfitta, ma la risposta della sinistra, di tutta la sinistra, deve essere quella di far valere anche su questo terreno la sua forza. La campagna nazionale per la liberazione di Lazagna è un banco di prova di questa forza.



Droga: si estende la richiesta della depenalizzazione

Saranno 50.000 nel giro di pochi anni gli eroinomani in Italia - Viviani assicura l'approvazione di una nuova legge

Dopo i morti di questi giorni i numerosi convegni e la conferenza stampa tenuta pochi giorni fa dal giudice Di Gennaro e dal sociologo Blumir che denunciava la pesante immissione sul mercato dell'eroina (si calcola che ci siano oggi 10.000 eroinomani e cinque volte tanti ce ne saranno tra qualche anno), sembra che anche in parlamento si siano svegliati.

Da tempo infatti le commissioni giustizia e sanità del senato stavano esaminando diversi progetti di legge presentati dai partiti per modificare la lesgilazione sull'uso e lo spaccio degli stupefacenti, legislazione che risale al 1954, ora sembra che si farà qualcosa, In realtà anche se ormai quasi ovunque si parla della necessità di depenalizzare l'uso delle droghe leggere e di quelle pesanti (inasprendo al contempo le pene per chi le spaccia), una delle proposte ancora in discussione è il famoso «fermo di droga» proposto nel '73 dall'allora ministro della sanità dc Gaspari.

Il socialista Viviani comunque, che è il presidente della commissione giustizia, ha detto che *«le commissioni sono orientate ad eliminare la responsabilità penale per chi si limita ad usare la droga»* e ha assicurato l'impegno *«più categorico delle commissioni, che dalla settimana prossima aumenteranno il numero delle sedute, per condurre in porto la nuova normativa in materia di droga».*

In realtà non si può essere molto fiduciosi sulla modifica di una legge che da anni è in discussione e della quale ancora una volta non si definiscono i tempi: neanche forse sul fatto che si voglia davvero arrivare a depenalizzare l'uso delle droghe. I dati esposti da Blumir nella sua conferenza stampa infatti così come gli elementi d'inchiesta che anche noi abbiamo più volte richiamato dimostrano che esiste un collegamento tra la penetrazione dell'eroina e la sparizione (magari con colpi clamorosi della «antidroga») dell'haschis e della marijuana, e gli interessi che stanno dietro questo traffico sembrano molto grossi.

Ciò che più conta però è il fatto che in questi giorni sul problema della droga e della criminale non distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti che da anni la stampa porta avanti, si stanno muovendo anche le forze della sinistra.

Dal concerto che si è tenuto ieri sera in Piazza Navona organizzato da Stampa Alternativa, nonostante la complessiva debolezza politica dell'iniziativa, è emersa una proposta per la prima volta unitaria alla quale hanno aderito tutte le forze rivoluzionarie.

Si tratta infatti di cominciare una battaglia, che deve attraversare tutto il movimento, per impedire la diffusione dell'eroina, colpendo direttamente i grossi spacciatori, nel tentativo di smascherare la mafia che sta dietro la fanfadroga, e di imporre la depenalizzazione.

Da ieri intanto un gruppo di giovani ha deciso di fare due giorni di sciopero della fame e di organizzare una tenda di protesta in via Solferino.
Le richieste sono di un incontro con la commissione sanità e giustizia del senato e di una presa di posizione sul problema da parte di tutte le forze politiche.

Direzione Dc

SEGUE DA PAG. 1

possibile ravvicinata del consiglio nazionale cui tutta la direzione si presenti dimissionaria. A questo scopo (per «fare pressione», come è stato detto) i membri di sinistra in quell'organismo dovrebbero dimettersi. Una nota di prudenza è stata introdotta da Donat Cattin, il quale ha sconsigliato ai suoi colleghi di dimettersi prima della riunione di lunedì.

L'iniziativa di Fanfani, volta alla convocazione del congresso, è stata unanimemente giudicata in maniera negativa. Essa, ha detto Galloni, *«fa supporre che si voglia allontanare il più possibile la soluzione degli urgentissimi problemi del partito, rinviando tutto al congresso».*

Infine, tutti hanno sottolineato la necessità di mantenere in piedi il governo Moro, per paura di una *«crisi al buio»* e per paura, anche, di rompere, come ha scritto il demartiniano Vittorelli, *«l'ultimo filo, sempre più tenue, che unisce Psi e Dc».*

Insieme a tutto questo, ha attraversato gli interventi di Donat Cattin, Marcora, Vittorino Colombo e gli altri una forte vena autocritica, a tratti addirittuara cocente. Donat Cattin, a propoisto del sindacato, ha fatto considerazioni amare, arrivando a sostenere che un'eventuale organizzazione scissionista della Cisl sarebbe *«simile alla Cisnal».*

Queste prese di posizione della sinistra democristiana hanno, a questo punto, un valore più che altro «culturale»:esprimono un volto della Dc, quello della demagogia sull'«anima popolare», che è destinato ad affievolirsi sempre più.

Eppure sembrano essere prese molto sul sèrio da personaggi come Amendola. *«Molti amici di quel partito»* ha detto l'esponente del Pci, alludendo alla sinistra dc *«si sentono umiliati per la situazione in cui si trovano e chiedono una svolta profonda».*

Amendola ha anche, tra l'altro, offerto *«la nostra proposta di entrare nell'area governativa»*, che *«non significa necessariamente stare al governo, nè tanto meno, assumercene la direzione».*

Sciopero della fame e iniziative di protesta dopo l'arresto dell'aviere Sotgiu

L'arresto di Giuseppe Sotgiu il sergente dell'areonautica che è stato «prelevato», pistola alla mano, da alcuni carabinieri perchè aveva protestato contro l'intimazione di scioglimento di una manifestazione di militari dell'areonautica, ha suscitato scalpore.

A parte la conferma dell'esistenza di un nuovo corpo speciale (quello dei carabinieri cineasti, che anche nel caso della manifestazione degli avieri hanno cercato di filmare i volti dei partecipanti, non contenti dell'esibizione dei documenti), quello che ha colpito è stata la prontezza con cui i carabinieri hanno applicato la recentissima circolare con cui il generale Cucino, nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, invita a «ristabilire la disciplina». D'altra parte la determinazione con cui gli avieri nonostante il richiamo all'ordine hanno manifestato e reagito all'odiosa persecuzione contro il loro commilitone (contro Sotgiu il procuratore militare ha spiccato mandato di cattura).

È da quando l'attività per la costituzione del sindacato di polizia è venuta allo scoperto che si è cominciato anche a parlare di «sindacato dei militari».

In prima linea, nel lavoro di promozione di questo «sindacato dei militari», si sono posti subito proprio gli avieri.

Alla base delle loro proteste (quella dell'altro giorno a Roma era già la seconda) sta una serie di motivi.

Prima di tutto la richiesta di aumenti salariali (un sottufficiale prende circa 160 mila lire al mese, da cui vengono detratte 1200 lire giornaliere per la mensa), poi la denuncia di alcune ingiustizie palesi sul piano normativo (se ci si ammala si riceva solo un terzo dello stipendio, le ore di lavoro festivo e notturno sono pagate senza indennità).

Nel volantino che hanno distribuito durante la manifestazione i sottufficiali dell'areonautica chiedono inoltre *«turni di servizio come per le ditte private controllate dai sindacati»* (in media un sottufficiale arriva a lavorare 48 ore la settimana), e denunciano la campagna del ministero della difesa sulla «mancanza di fondi» per l'aeronautica, mentre alcune società, come l'Ati, di proprietà del generale Remondino, ricevono in appalto, per centinaia di milioni, mansioni che prima erano garantite nell'aeronautica militare.

Ora, dopo l'arresto del sergente Sotgiu, la protesta si sta allargando.

Il *Corriere della Sera* parla di uno sciopero della fame che in molte città d'Italia i sottoufficiali e i soldati starebbero organizzando per solidarietà con Sotgiu e gli altri commilitoni che hanno dato vita alla manifestazione romana (per la maggior parte di stanza negli aeroporti di Ciampino e di Pratica di Mare).

A Milano il movimento dei soldati democratici ha diffuso un volantino indirizzato ai sottufficiali dell'aereonautica militare, in cui, oltre ad esprimere solidarietà con Sotgiu e la lotta dei sottufficiali contro condizioni di vita e di lavoro insostenibili, si sottolinea la necessità di una seria organizzazione, e soprattutto di un collegamento con il movimento democratico e antifascista operante sia dentro che fuori delle caserme, perchè le rivendicazioni portate avanti risultino vincenti.

Anche la lotta dei sottufficiali dell'aeronautica è frutto del lavoro che, la sinistra rivoluzionaria per prima e principalmente, insieme a tutte le altre forze democratiche ha portato avanti per dimostrare che *«le Forze Armate fanno parte integrante del popolo italiano e non saranno mai strumentalizzabili da velleitarismi autoritari in tentativi antipopolari».*

Stefano Cercato

MILANO - MANIFESTAZIONE PER L'ABORTO

Lunedì 30 giugno alle ore 21 a Milano al Piccolo Teatro, organizzata dal Cisa, si terrà una manifestazione sull'aborto.

AVANGUARDIA OPERAIA

Documento del Comitato Centrale dell'O.C. Avanguardia Operaia

Si accelera la crisi del regime dc

Dopo una fase di stabilità eccezionale, strutturata intorno alla centralità democristiana, il quadro politico del paese è andato in frantumi sotto la valanga dei voti a sinistra.

La centralità politica democristiana che può essere considerata l'altra faccia del presunto interclassismo ideologico e cioè una delle condizioni necessarie alla Dc per poter svolgere il ruolo di partito di regime, è andata in crisi sia dalla distribuzione relativa dei consensi elettorali sia soprattutto dalla possibilità di manovra politica di questo partito.

Questo processo di trasformazione è stato lungo, ma è fuor di dubbio che abbia subito una accelerazione brusca in questo ultimo periodo.

La convinzione della non esistenza di soluzioni di ricambio al proprio regime ha spinto la Dc a cercare una affermazione di tipo plebiscitario, anche a costo di passare sul cadavere dei partiti minori. La Dc invece ha perso e per di più si trova ora spiazzata a destra dalla disfatta fascista, liberale e socialdemocratica che è servita a rendere meno disastroso il proprio risultato. Inoltre vi è ora una sinistra riformista, ma non socialdemocratica, forte più del partito di maggioranza e ciò pone di fatto la Dc non solo per la sua linea ma anche rispetto agli schieramenti, nella posizione tradizionale di un partito di destra, del partito della conservazione borghese.

La crisi della centralità ha anche un'altra caratterizzazione ed è quella dell'arroganza del potere. Il culmine dello strapotere Dc si mischia con la crisi del regime democristiano. Rapporti con i fascisti, con la mafia e la grande criminalità, uso privatistico della macchina statale, non disponibilità a fare concessioni di nessun tipo nemmeno agli alleati di governo: la Dc dopo aver costruito uno stato a propria immagine, dopo averlo gestito a proprio piacimento lo trascina ora con sè nel proprio declino.

Era tale la convinzione della stabilità di regime che questo partito è arrivato al punto di fare un uso tatticamente spregiudicato della crisi di governo, in chiave antioperaia. Anche su questo terreno la stabilità si è trasformata nel suo contrario. A furia di fare gli extraparlamentari i democristiani hanno così modificato le caratteristiche istituzionali del proprio regime che da ora in poi la paura della crisi al buio sarà un elemento cementante l'esistenza dei governi.

E ce n'è la ragione. Durante la crisi di governo si sa già che è impossibile scaturisca una proposta politica di tipo nuovo: la Dc non è in grado di sacrificare nulla del proprio potere e nemmeno degli interessi interni di partito. In compenso le già deteriorate capacità di mediazione, si deteriorano ulteriormente. Il partito che non possiede soluzioni di ricambio al di fuori di sè stesso vede ogni volta peggiorare la propria capacità di stabilire alleanze proprio quando è sempre più chiaro che, per governare da solo, non ha nemmeno minimamente una investitura di consenso maggioritario.

L'ipotizzare una crisi di governo fa paura ai dirigenti riformisti sempre timorosi di una radicalizzazione dello scontro politico, e ciò permette, offre ancora alla Dc uno strumento di ricatto a sinistra; ma esso sempre di più diventa anche elemento di terrore per la classe domiante che si rende conto della necessità di creare *stabilità là dove regna incertezza* e indeterminazione.

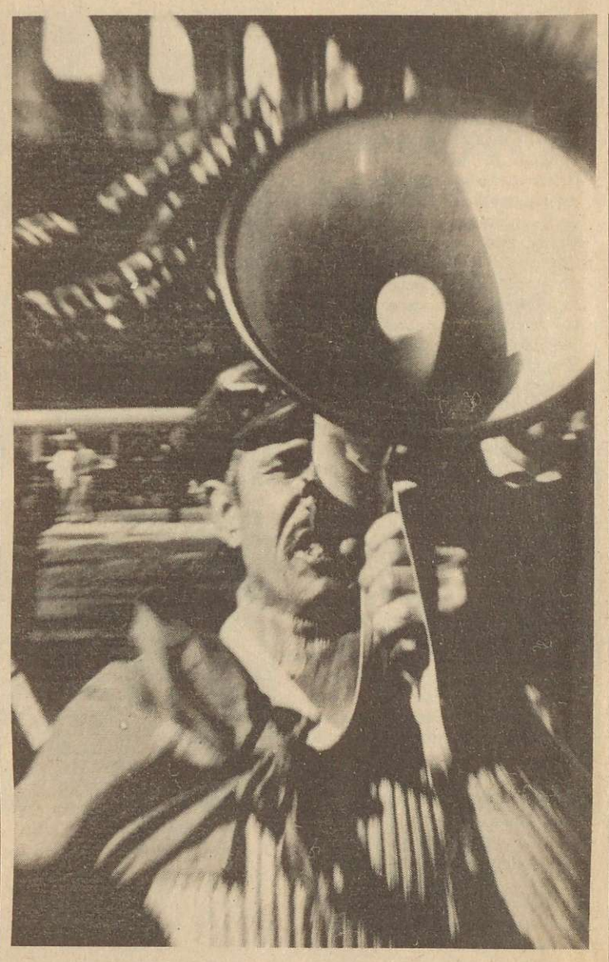
In conclusione si può parlare dell'esistenza di una contraddizione che tende a divaricarsi tra una accentuata rigidità istituzionale delle forze dominanti e in particolare della Dc, e il tipo di iniziativa politica che la sopravvivenza di questo sistema richiede di fronte agli sconquassi creati dagli ultimi risultati elettorali e dall'esistenza di un movimento di lotta proletaria vincente sul terreno sociale.

L'opportunismo e la rassegnazione del Pci

I risultati del 15 giugno hanno fatto giustizia non solo della teoria della centralità democristiana ma anche di quelle che tendevano a presentare il sistema politico italiano come un sistema vischioso, con scarsi spostamenti, indipendenti dal carattere dello scontro sociale.

Gli «esperti della politica» tendevano a presentare il governo come un affare della Dc e la lotta politica in Italia come il susseguirsi di collaborazioni e rotture tra una destra minoritaria, la Dc e le altre due componenti del movimento popolare. Nascevano di qui le teorie della Dc come un destino e di questo fatto i dirigenti democristiani volevano che fossero ben convinti gli Italiani già quando ormai il lungo processo di lotte proletarie, iniziato nel 68/69 dava i suoi frutti: l'autonomia operaia dal padronato, per l'elevato livello raggiunto, si trasformava in autonomia di classe di fronte all'espressione politica del potere borghese: il regime democristiano.

Nel passato le oscillazioni elettorali erano state minime, la sinistra avanzava in modo costante ma lento e questa avanzata non si traduceva in un salto di qualità. A fianco di questa tendenza veniva a nascere nel Psi e nel Pci la teoria della ineluttabilità dell'esistenza della Dc, e quindi la necessità di venirci in qualche modo a patti.



Ci volevano tutto il parlamentarismo e tutto l'elettoralismo dei dirigenti del Pci per non cogliere lo stretto rapporto tra lotta economica e lotta politica nell'iniziativa operaia degli ultimi sette anni.

Dopo che nelle elezioni del '70 del '71 e del '72 non vi erano stati grossi spostamenti a sinistra, il gruppo dirigente del Pci si è convinto che, nemmeno con forti lotte di massa, era possibile cambiare il rapporto di forze con la Dc.

Pertanto, visto che non si riusciva a battere l'avversario di 30 anni, tanto valeva stipulare un accordo con esso e costruirci sopra, a posteriori, una ipotesi strategica. Con questa ultima formulazione della via italiana al socialismo, quella di allearsi con l'avversario perchè non si riesce a batterlo, la strategia revisionista si avvia sulla strada del suo fallimento storico, incapace di prevedere la realtà e dominarla, proprio nel momento in cui lo scontro sociale che, in forme acute, si è protratto per diversi anni, sta producendo risultati anche sul terreno elettorale.

I revisionisti rimproverano alle avanguardie di lotta, sindacali così come di movimento, di essere capaci solo di lottare ma non di egemonizzare ed è a partire da questo punto che imprimono dapprima una svolta alla stessa strategia delle riforme e successivamente propongono l'accordo con la Dc.

Ma la «vecchia talpa» ha lavorato sotto terra: le trame fasciste sono state smascherate, arrivano i risultati del referendum e poi quelli del 15 giugno. La vecchia talpa spunta alla luce del sole tra la meraviglia di tutti, tra lo spavento dei democristiani e lo stupore dei riformisti.

È nostro compito insistere su *questo punto per renderci conto* e recuperare l'importanza e il ruolo svolto della nostra azione di questi anni, per recuperare una visione corretta del rapporto tra movimento di massa e istituzioni, tra movimento di massa e avanzata politica della classe operaia.

Dobbiamo dire che, da parte dei revisionisti, c'è stato un vero e proprio disprezzo delle masse e si è radicata la convinzione che gli spostamenti elettorali sono prevalentemente spostamenti di opinione che si conquistano dandosi un'immagine più gradita agli elettori di quella, tradizionalmente non molto simpatica, che gli avversari disegnano del comunismo. Si è radicata tra i riformisti la convinzione di ottenere spostamenti del ceto medio attraverso la moderazione, una affermazione di onestà e di buon governo, e senza divulgare tra le masse una prospettiva di trasformazione radicale della società.

Si è arrivati, dopo il risultato del '71 al sud, a teorizzare la contrapposizione tra lo sviluppo delle lotte e le esigenze del quadro politico, mentre sul versante politico-istituzionale un partito come il Psi, privo dei qualsiasi strategia così come di iniziativa, usufruiva in modo parassitario di una sorta di cambiale in bianco circa la rappresentanza governativa del movimento operaio.

Lotta alla Dc: il ruolo della sinistra di classe

Chi ha creduto nella vecchia talpa, e cioè nell'autonomia operaia, chi non si è fatto prendere dalla deformazione elettoralistica ed è stato in grado di comprendere tempi e modi di trasformazione della coscienza delle masse, chi è arrivato a questo scontro credendo politicamente alla possibilità di battere il regime democristiano è stata la sinistra rivoluzionaria.

Abbiamo validamente resistito al ricatto delle «necessità del quadro politico» e oggi il ricatto non sta più in piedi. Noi, e la sinistra rivoluzionaria, con tutti i suoi limiti, abbiamo tenuto nei momenti difficili, quando il rischio era tra l'avventurismo della disperazione individuale e il ripiegamento opportunista, siamo stati in prima fila nelle lotte, abbiamo condotto una dura lotta contro la Dc, sentendoci dire di volta in volta, che sbagliavamo perchè non credevamo che la Dc avesse un'anima popolare, oppure che facevamo il gioco della Dc proprio quando la combattavamo.

Prima ancora che, come parte impegnata nella scadenza elettorale, il nostro giudizio del risultato elettorale parte dal punto di vista dello schieramento di classe complessivo; ed essendo noi una sua componente dal sentirci artefici di una sconfitta storica della Dc.

Il voto del 15 giugno ha espresso prima di tutto, una grande vittoria proletaria, ed è così che abbiamo intitolato il nostro giornale il 17 giugno.

Prima di andare a vedere quali strati, come e quanto, siano stati protagonisti dello spostamento a sinistra è necessario sottolineare con forza quello che è stato il soggetto, il motore di questo spostamento, chi ha creato le condizioni per quella trasformazione generale di orientamenti, di modi di pensare, agire e giudicare la realtà che sta alla base del risultato del 15 giugno.

Si tratta in altre parole di dare un segno di classe a questo risultato, di dire che ne è stata protagonista la classe operaia, e non nel senso generale che la classe operaia è sempre il motore della storia, per cui al più influenza in modo indiretto la dinamica dello scontro di classe, ma il riferimento a una classe operaia concreta che, con le sue lotte, ha determinato gli altri spostamenti e ha creato in questi anni una larga parte di egemonia operaia verso gli strati e frazioni di classe.

Ma si tratta di una vittoria proletaria dal punto di vista del voto individualmente espresso.

Proletari cattolici o ceti medi?

Sarebbe sbagliato dire che si è trattato solo della liberazione da una egemonia politica clericale *di masse proletarie*. ma è indubbio che la componente principale che si è spostata a sinistra è quella proletaria proprio per questo si tratta di uno spostamento di tipo stabile, non recuperabile con una politica allarmistica di opinione sul rafforzamento del partito comunista, una campagna elettorale a base di dighe come quella fatta dalla Dc, o con i diversi strumenti della provocazione di stato.

C'è stato in questo risultato elettorale quello che, molti cattolici progressisti si attendevano nel '72, quando si diede vita addirittura e senza successo all'Mpl. Il processo di emancipazione politica della Dc è stato più lento, ma in molti casi più radicale di quello dei dirigenti che ruppero con l'interclassismo e si tratta di una rottura maturata nell'esperienza concreta della lotta di classe.

Sarebbe sbagliato d'altra parte non considerare anche l'altro aspetto dello spostamento a sinistra: quello del ceto medio, di una piccola borghesia conquistata per la prima volta in misura consistente a posizioni democratiche avanzate o a una posizione di accettazione dell'egemonia proletaria.

Noi non possiamo che considerare altamente positivo anche questo risultato, ma dobbiamo considerarlo in modo diverso perchè è diverso sia rispetto alla irreversibilità che alla natura di classe. Si tratta intanto di un dato di tendenza, che si è espresso in modo largamente omogeneo a livello nazionale e ha premiato in eguale misura le forze di sinistra, più evidente nelle grandi città, maggiormente toccate dalla crisi dei modelli etico-sociali di tipo clerical-reazionari.

In secondo luogo esprime una *tendenza non irreversibile, nel* senso che, mentre è tale la crisi della ideologia dominante, non altrettanto può dirsi per quanto riguarda il suo impatto sugli strati oscillanti e la loro capacità di schierarsi, dopo tale impatto, in senso politicamente progressista. Questi sono gli strati che probabilmente si sono spaventati per primi dell'aumento massiccio del Pci, che avrebbero visto meglio se contenuto nell'ordine del 2-3 per cento, e non è improbabile che si comportino diversamente in occasione della prossima scadenza elettorale. Ma è proprio per la natura del loro spostamento che non si tratterà di dedicarsi prioritariamente a una politica di «congelamento a sinistra» di questo voto, e bisognerà essere polemici con chi tenderà a contrabbandare un atteggiamento «fortemente responsabile» come strumento per ottenere il congelamento e in cambio rischierà di bloccare i processi di emancipazione del proletariato cattolico che resta pur sempre obiettivo principale dell'ulteriore e ancor più radicale spostamento a sinistra, del nuovo livello di unità di classe necessario per la positiva avanzata verso il socialismo.

È l'egemonia operaia non considerata riduttivamente in senso economicista lo strumento per stabilizzare anche la collocazione di strati di piccola borghesia.

Anche di fronte al risultato nuovo di massiccio spostamento occorre riflettere però sui grossi ritardi che tuttora rimangono nella formazione di una coscienza di classe in strati di masse proletarie.

L'egemonia dc nelle campagne

E' indice di questo stato la situazione delle campagne. I meccanismi di organizzazione del consenso, materiali come ideologici, forniti da associazioni come la Coldiretti, sono ancora efficienti nonostante il fallimento storico della politica del ruralismo cattolico e il suo essersi piegata agli interessi particolari del capitalismo italiano producendo, oltre a condizioni di emarginazione e pura sussistenza nelle campagne, l'attuale deficit agricolo-alimentare.

Il grande serbatoio di voti delle campagne resiste ancora come ritardo storico del movimento operaio italiano anche se, sempre più nettamente bisogna distinguere tra una campagna ancora arretrata perchè non toccata dal pendolarismo sulle città o da una immigrazione di ritorno, e quella che un tempo si chiamava la provincia, in cui magari in cifre assolute l'egemonia democristiana è ancora più ampia, ma in cui dopo il referendum, e ancora più dopo il 15 giugno si sono viste perdite di consenso democristiano superiori al dieci per cento.

Resta infine il grande risultato del voto giovanile che, se nelle elezioni del '72 non aveva avuto modo di pesare di fronte ad un globale spostamento a destra, si esprime grazie al voto ai diciottenni nella forma dell'impennata a sinistra e ciò nonostante il presentarsi sulla scena politica di un fenomeno nuovo che andrà accuratamente considerato, quello di Comunione e Liberazione.

Questa organizzazione ha fornito alla propaganda democristiana un apparato di attivismo militante, con una forte carica volontarista che è sempre stato tipico del mondo cattolico, ma che la Dc, ormai nella sua trentennale identificazione con il potere non possedeva più. In quelle situazioni in cui Cl ha agito in modo più sistematico la perdita democristiana, nella forma del recupero di forze nuove e non nella tenuta di elettorato tradizionale, è stata più netta, fino al caso di Milano in cui questa organizzazione ha visto eletti tra i primi nove consiglieri dc tutti e cinque i propri candidati.

Il carattere anti-Dc del voto al Pci

Uno dei temi che si è immediatamente posto al centro del dibattito politico dopo il risultato del 15 giugno è stato il giudizio politico da dare della avanzata del Pci. E' una adesione alla proposta del compromesso storico o esprime qualcosa di più profondo e significativo?

Sarebbe commettere un grosso errore di valutazione politica, magari con la scusa dell'obiettività, andare a leggere questo risultato elettorale in modo neutrale, e in modo neutrale vuol dire leggendo i programmi dei diversi partiti e interpretando gli spostamenti come pura e semplice adesione a questi programmi.

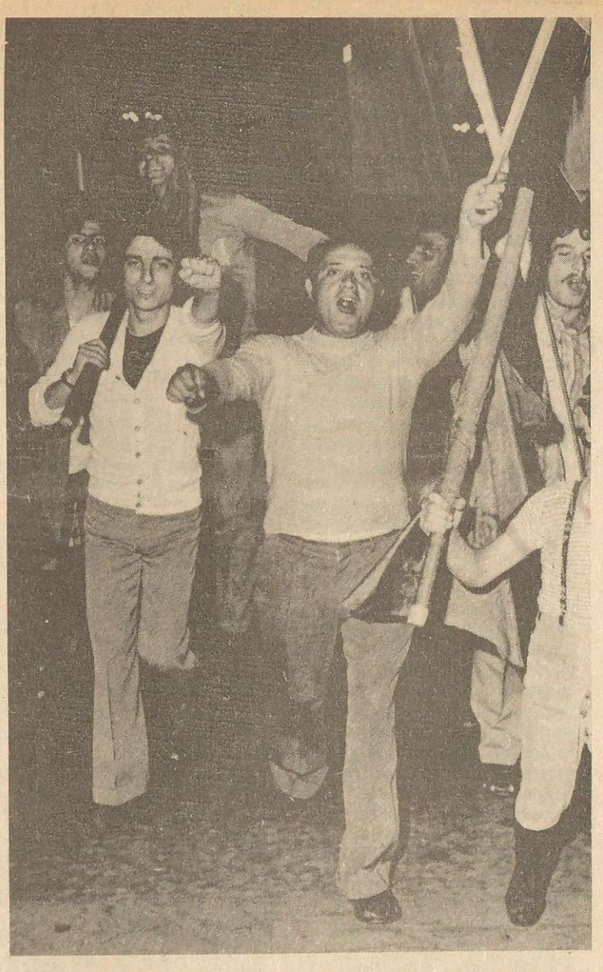
Non si capirebbe a questo punto come mai in Italia ogni scadenza elettorale, anche amministrativa, assume accentuate caratteristiche di scontro politico, non si capirebbe come mai la fase precedente la campagna elettorale, quella della stesura dei programmi non interessa pressochè nessuno, non si capirebbe soprattutto come mai nella pratica politica di ogni giorno la traduzione della parola d'ordine «uniti sì, ma contro la Dc» trova quella rispondenza che ognuno di noi è in grado di verificare.

Ora, tra i tanti elementi *negativi di educazione* riformista, di educazione alla delega che trent'anni di revisionismo toglattiano hanno indotto sul militante e sull'elettore del Pci, ce n'è uno positivo che non può essere certamente rovesciato in un attimo dalla «proposta provocatoria» del compromesso storico, ed è quello relativo al giudizio sulla Dc.

L'identificazione della Dc come il nemico è immediata tanto per il vecchio militante che la associa immediatamente a Scelba, Tambroni e al partito dei padroni, quanto per il nuovo elettore del Pci che della Dc conosce la realtà attuale: un regime corrotto che si allea volta a volta con la mafia e i fascisti, un partito così poco popolare da esprimere un segretario come Fanfani, il partito degli scandali di regime, il partito che organizza lo scissionismo sindacale, il partito delle leggi liberticide e così via.

Ora è evidente che il voto al Pci, tranne che per una minoranza di militanti inquadrati, che spesso poi lo interpretano a modo loro, non contempla l'accettazione del compromesso storico ma è un voto che o conferma una avversione di classe o esprime una opposizione nuova al regime democristiano.

L'orientamento dei nuovi elettori, quelli che dovrebbero essere gli elettori del compromesso storico, è estremamente significativo al riguardo: consideriamo il caso dell'operaio cattolico che in passato è stato democristiano.



Il suo distacco dall'abbraccio clericale è un distacco lento, progressivo, che passa attraverso una verifica nella propria esperienza di due concezioni del mondo. Quella del solidarismo sociale in cui è stato formato e che contiene al suo interno la proposta interclassista magari venata di forti spinte assistenziali alla giustizia sociale e quella della solidarietà di classe che scopre dentro le lotte..

La prima si ferma sul cancello della fabbrica e sul luogo di lavoro non vale perchè magari è la stessa del capo del personale e se entrasse in fabbrica significherebbe un salto indietro alla fase della divisione sindacale, la seconda è quella del compagno di lavoro che magari non è cattolico però insegna a lottare ed esprime una concezione del mondo in cui la libertà non è più un problema morale.

È in questo processo lento, a partire da un movimento di lotta sul terreno sociale, che ampi strati di masse cattoliche hanno rotto con la Dc, e proprio perchè si è trattato di un distacco lento, di una messa in discussione di tutti gli appigli cui è pronta ad aggrapparsi la presunta supremazia culturale cattolica, quando il distacco avviene, non ci sono più nè Fanfani nè Donat Cattin che tengano, ma anzi proprio Donat Cattin viene visto come l'elemento più infido e viene fischiato da tutti nelle fabbriche.

Dunque c'è un forte contenuto antidemocristiano nel voto operaio al Pci, ma più in generale si può dire che se si esclude forse qualche intellettuale particolarmente legato a schemi di carattere ideologico-ecumenico, tutto il nuovo voto al Pci è un voto antidemocristiano, da quello dei giovani a quello di quegli strati che, votando a sinistra hanno inteso esprimere una critica di massa ad un regime con cui non si può più andare avanti, e la critica di massa, la rottura, pongono la necessità dell'alternativa.

SEGUE A PAG. 4

Documento del Comitato Centrale dell'O.C. Avanguardia Operaia

Matura l'aternativa, sfuma il compromesso

SEGUE DA PAG. 3

La prima critica che abbiamo mosso al compromesso storico, da quando Berlinguer l'ha formulata come invenzione per rimuovere acque stagnanti e dare uno sbocco di governo alla strategia della via italiana al socialismo, è stata quella sulla irrealizzabilità politica della proposta stessa.

Abbiamo mosso questa critica prima che mossi dalla necessità di dimostrare la visione opportunistica nella concezione delle alleanze o la deformazione della concezione rivoluzionaria dei compromessi, perchè ci sembrava necessario combattere la subalternità politica nei confronti della Dc verso cui il compromesso storico mandava il movimento operaio. E per di più ce lo mandava senza nemmeno realizzare l'obiettivo proposto.

Ora se il voto del 15 giugno nella tendenza che vuole esprimere significa una critica di massa al compromesso storico, questa critica contiene prima che una somma di coscienze individuali un valore collettivo nella misura in cui arriva a negare alcune delle premesse fondamentali che ne stavano alla base.

La prima l'abbiamo già vista nei paragrafi precedenti: non è assolutamente vero che esiste una specie di lottizzazione permanente delle masse proletarie del nostro paese tra le cosiddette tre grandi componenti del movimento popolare: quella comunista, quella socialista e quella cattolica, lottizzazione che per di più si esprimerebbe attraverso il Pci, il Psi e la Dc.

Esiste certamente in Italia una questione cattolica, ma non nel senso di «inventare» una nuova formulazione del *socialismo* come convergenza infinita di classi o forze sociali inconciliabili. Esiste una questione cattolica come compito di conquista da parte del movimento operaio di settori consistenti di masse cattoliche, come necessità di tener conto delle forme particolari assunte dal tipo di consenso alla politica della classe dominante in Italia.

Lo spostamento a sinistra è stato tale da mettere in crisi anche quelle formulazioni che teorizzavano un rafforzamento delle sinistre come condizione per avvicinare l'incontro Pci-Dc. Infatti quello che avrebbe dovuto svolgere il ruolo di partito-cerniera, il partito socialista, si è rafforzato molto meno di quanto non sia avvenuto per il Pci. Lo spostamento a sinistra è stato brusco e saltando quasi il Psi ha indicato una proposta di alternativa.

Ma il voto contiene delle indicazioni di alternativa anche per ragioni indipendenti dalla volontà soggettiva dei singoli elettori.

C'è il problema della scomposizione, città per città, del risultato e allora emerge una spinta a formare giunte di sinistra che, come aveva già mostrato l'esprienza di Genova avvenuta prima del voto, si muovono nel senso di accelerare e incrudire lo scontro tra interessi di potere contrapposti e rendere più selvaggia e violenta la reazione democristiana di fronte al suo esautoramento da una delle fonti di articolazioni del proprio potere.

Riprenderemo più oltre la questione delle giunte ed esaminiamo ora le caratteristiche degli interlocutori del nuovo connubio, che si vorrebbe realizzare.

Del prevalente carattere *antidemocristiano del voto al Pci* si è detto, e il Pci dovrà tenerne conto; ma come si è trasformato l'altro interlocutore?

La Dc cambia base elettorale

La Dc che esce da queste elezioni e più in generale la Dc che esce dallo scontro di classe di questi ultimi anni è una Dc che deve essere definita un partito padronale con spiccate tendenze reazionarie, non più solo in riferimento agli interessi generali di classe espressi, ma anche rispetto alla politica giornaliera, al consenso raccolto e al tipo di militanza che esprime. Il risultato elettorale ha evidenziato in modo netto queste caratteristiche.

La Dc è andata a queste elezioni con una proposta politica di tipo quaratottesco, non solo per la virulenza con cui ha battuto sui tasti della diga al comunismo, ma per il tipo di proposta che intendeva difendere e rilanciare: uso monopolistico, sfacciato e aggressivo di un potere corrotto basato su di un blocco sociale da cui sparivano tutte le forze, se non progressiste, almeno interessate ad un'ipotesi di modernizzazione e rilancio dei rapporti con le associazioni corporative del ceto medio.

Il rilancio del corporativismo non sembra essere una scelta strumentale, in qualche modo obbligata dalla crisi delle associazioni collaterali principali, quanto piuttosto corrispondere all'affermarsi di una linea politica, che nella tenace difesa di tutto ciò che è reazionario, cerca l'affermarsi di una linea di stabilizzazione sociale. Come esempio di questa proposta basti citare il manifesto con cui il settimanale della Dc ha commentato la batosta:

«... È tempo di liberi e forti, non di rinunciatari. Chi non si sente forte, anche se vorrebbe essere libero, è soltanto candidato alla squallida schiera di coloro che occupano il wagon-band (??) *La situazione è grave. Inutile nasconderlo. Invece che volta al progresso, è tesa ad un passato pre-moderno, quello delle concezioni totalitarie che l'ottocento ha prodotto e il novecento ha applicato nelle aree arretrate. Presa nel mezzo del fuoco incrociato di due insoliti alleati, l'individualismo radicale e il collettivismo marxista, la società democratica segna il punto più alto della sua crisi».*

Insomma l'autocritica post-elettorale, se così si può chiamarla, non fa ben sperare per il futuro con queste associazioni di corporativismo e di antimodernismo becero in cui la parola democrazia, ma di una parola si tratta, ha sostituito la parola dittatura fascista, senza cambiare una virgola, per il resto, di un certo populismo fascista e neo fascista.

Il tipo di militante attivizzato della Dc è quello formato su questa ideologia mentre il generale spostamento a sinistra sta modificando sostanzialmente anche il suo elettorato.

Le correnti di sinistra che con il loro rifiuto del collateralismo e la crisi del centro sinistra avevano perso la loro ragione d'essere, dopo il 15 giugno hanno perso anche il consenso elettorale. La Dc ha subito un vero e proprio tracollo a sinistra, il consenso di un elettorato popolare, e sta recuperando sulla destra quelle fette di elettorato reazionario che in passato oscillavano pendolarmente tra la sua destra interna e la destra liberal-monarco-fascista.

L'impraticabilità dell'incontro Dc-Pci

Insomma, dei due pilastri del fantastico edificio berlingueriano del compromesso storico l'uno si incrina a sinistra e l'altro a destra promettendo a chi vuole abitarvi a tutti i costi la fine dei filistei.

C'è infine l'andamento dei rapporti di classe a livello internazionale e il carattere della crisi a rendere difficoltoso, e praticamente impossibile l'incontro tra Pci e Dc.

Le due super potenze tendono ad accentuare il controllo rigido sulle rispettive aree di influenza per cui ci vuole ben altro che una dichiarazione di disponibilità filo-atlantica di Berlinguer per rimuovere dei veti che possono essere tagliati solo tramite un anti-imperialismo conseguente.

C'è infine il nodo della situazione dello scontro a livello sociale che agisce come principale controtendenza al compromesso storico.

La classe dominante si è resa conto da tempo che non solo non può e non le conviene attuare una politica minimamente riformista, che superi cioè l'eterno contrastro tra il dire e il fare del centro sinistra (contrastro che negli ultimi tempi pare superato dal fatto che non si fanno più neanche promesse), ma che prima ancora che sui *governi oggi lo scontro si gioca* a livello economico-sociale. Il ruolo dei governi può essere al più quello di ottenere con una accorta politica economica antioperaia, qualche miglioramento particolare negli affari dei padroni in un quadro di congiuntura internazionale globalmente sfavorevole.

Oggi in Italia la partita si sta giocando sempre più direttamente tra borghesia e proletariato a partire dal terreno della lotta economica. La borghesia che cerca di ottenere quell'obiettivo principale, perseguito negli ultimi anni, di ottenere un grosso incremento del saggio di profitto attraverso una massiccia disoccupazione le permetta la riconquista della mobilità della forza lavoro, che consenta la riconversione e la ristrutturazione produttiva, e che prema sul salario della classe operaia occupata.

Dal punto di vista del proletariato l'obiettivo è l'opposto sui due terreni complementari della lotta per l'occupazione e la difesa del salario in tutte le loro articolazioni. Ecco allora che il compromesso storico è minato da un contrastro, che nessun modello di sviluppo può comporre. Anzi oggi parlare di un nuovo modello di sviluppo è più che mai ozioso e irresponsabile perchè i padroni stanno approntando i loro piani antioperai e quello di cui ha bisogno il proletariato sono programmi precisi di lotte.

Il ruolo centrale della classe operaia

Caratteristiche politicamente significativo di questo progresso della lotta di massa sono anzitutto il ruolo centrale della classe operaia, non solo sul terreno della fabbrica ma su quelli più generali, e l'estensione e il consolidamento dei livelli di unità e di alleanza attorno ad essa (si pensi all'organizzazione dei disoccupati a Napoli). Ma il dato che più colpisce è come questa «linea di avanzata» del movimento sia ben diversa dal tipo di prospettiva proposta dai revisionisti, sia nei suoi contenuti e forme di lotta specifiche sia nella sua prospettiva politica complessiva: ciò significa che momenti concreti sempre più significativi della lotta delle masse vedono un'egemonia alternativa a quella revisionista.

Certo, il movimento ha dovuto e deve far fronte a un attacco padronale senza precedenti, e questo non può non lasciar tracce: anche grazie ad incertezze e cedimenti sindacali, e soprattutto alla mancanza di una prospettiva politica complessiva di lotta contro la Dc da parte dei partiti del movimento operaio, la politica capitalistica ha potuto non solo produrre un aumento della disoccupazione, ma anche -sia pure parzialmente- intaccare in certi punti la rigidità della forza lavoro. E però, anche su questo terreno, i dati positivi o potenzialmente tali sono molti. In primo luogo l'attacco all'occupazione ha fallito il suo primo obiettivo, che era quello di deprimere la spinta di lotta complessiva, di produrre una fase di riflusso.

In secondo luogo (anche grazie alla forza complessiva del movimento sindacale) l'attacco all'occupazione è stato frenato e contenuto, almeno finora, in limiti assai diversi da quelli di altri paesi, sia pure attraverso strumenti ambigui come la Cassa Integrazione. Ma, soprattutto, sta rafforzandosi ora una capacità di risposta diretta sul terreno dell'organizzazione e dello scontro di massa: lotte contro i trasferimenti e contro la cassa integrazione, occupazione di fabbriche in difesa del posto di lavoro (con la creazione di una vasta mobilitazione attorno ad esse), organizzazione dei disoccupati, indicano una via di lotta in difesa dell'occupazione ben più concreta e immediata delle «grandi vertenze» proposte dal sindacato.

È a partire da questo ricchissimo tessuto di esperienze di lotta, di elaborazione di obiettivi, di forme di organizzazione, che la fase di lotta che si sta aprendo (e che ha al suo centro le scadenze contrattuali) può assumere tutto il suo significato politico di scontro diretto col potere democristiano e con la politica capitalistica, e può diventare quindi il terreno dove l'indicazione del massiccio spostamento elettorale a sinistra può venir raccolta *nei suoi termini reali.*

Per questo i contratti, che sono certo un momento centrale della prossima fase di lotta, non vengono da noi visti in modo mitico e isolato dal resto. Nei mesi passati, la parola d'ordine dell'«anticipazione dei contratti», avanzata ad es. da Lotta Continua, rivelava in realtà una profonda sfiducia nella capacità di risposta della classe operaia sui terreni allora e ancor oggi all'ordine del giorno (lotte aziendali, lotte in difesa dell'occupazione, lotte contro l'aumento delle tariffe) ed esprimeva il tentativo illusorio di trovare una «scorciatoia», un «toccasana». In realtà, la pura e semplice attesa dei contratti come scadenza totalmente risolutiva porta nei fatti all'immobilismo. Anche oggi, sarebbe astratta e fragile una posizione tutta imperniata sul semplice collegamento tra «voto» e «contratti». Le lotte contrattuali traggono la loro forza non solo dai risultati elettorali, ma anche e principalmente dalla continuità di lotta che si sta delineando e rafforzando (certamente, tanto più dopo le elezioni) a livello di massa.

Per questo, oggi il primo e più urgente impegno è sul terreno delle lotte in corso, da cui dipende in larga parte il livello e la forza dello scontro contrattuale:

- lotte aziendali con obiettivi d'attacco, salariali e normativi, che preparano più direttamente i contratti;
- lotte in difesa dell'occupazione, con forme di unità tra fabbriche attaccate e le altre fabbriche, tra occupati e disoccupati;
- lotte sul terreno sociale: lotte sulla casa che continuano ad estendersi, e la ripresa dell'autoriduzione contro l'aumento dei telefoni.

In queste lotte si stanno creando i rapporti di forza adeguati all'importanza dello scontro d'autunno, oltre che preparandone i contenuti rivendicativi.

Un risultato elettorale che è scaturito dallo sviluppo delle lotte

Quando affermiamo che il risultato elettorale è in un certo senso il «prodotto concentrato», sul terreno politico-istituzionale, dello sviluppo delle lotte in questi anni, non facciamo solo un'affermazione generica: non ci riferiamo soltanto all'entità complessiva del movimento di lotta, ma alla qualità dei suoi contenuti e delle sue forme di organizzazione.

Se facciamo, in particolare, un bilancio del movimento di lotta di quest'ultimo anno, vediamo che esso ha compiuto importanti progressi su quell'insieme di terreni che al nostro congresso individuammo come «programma di fase». Si tratta, naturalmente, di progressi parziali: se a volte si sono realizzati considerevoli, altre volte si è soltanto «aperta una via» individuando nella pratica, obiettivi, forme di lotta, strumenti organizzativi che daranno i loro pieni frutti in futuro. Questi limiti riflettono, da un lato, la pesantezza dell'attacco padronale che ha spesso posto all'ordine del giorno obiettivi più nettamente difensivi, dall'altro il peso negativo della linea revisionista (che si è riflessa pesantemente sul movimento sindacale, anche se non ha certo realizzato su di esso una compiuta egemonia).

Malgrado questi limiti, il bilancio è nettamente positivo. La vertenza generale ha sbloccato un momento difficile per la lotta, ottenendo (limitatamente alla contingenza) un risultato salariale e qualitativo importante e aprendo la via alla ripresa di lotte articolate. Sul terreno sociale, l'autoriduzione ha per la prima volta indicato un modo efficace per lottare contro l'aumento del costo della vita (per la parte - considerevole - che dipende dalle varie tariffe pubbliche); il movimento di occupazione delle case è passato dalla fase di protesta alla fase di organizzazione permanente, di capacità di contrattare e incidere sulla politica locale. Con questo, si apre un'importante prospettiva di lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme. Più in generale, il movimento di lotta ha confermato la sua capacità di risposta alla politica economica del governo, di fronte al vuoto di indicazioni che ha spesso caratterizzato il sindacato: dai fischi in piazza del luglio scorso (che hanno messo in moto un processo di revisione critica nel sindacato, da cui è nata la vertenza generale), alle iniziative di lotta contro il cumulo fiscale, che hanno visto i Cub in prima linea, anche questo terreno più generale vede una crescente iniziativa fuori dall'egemonia revisionista. Sul terreno di lotta antifascista e per le libertà democratiche, le mobilitazioni sono state imponenti, anche qui scavalcando più volte le indicazioni frenanti del sindacato e dei revisionisti, e che hanno visto un ruolo sempre più centrale della classe operaia: fino ad arrivare, per citare l'esempio più recente, alla risposta di massa di Bergamo contro le aggressioni poliziesche. Il movimento democratico dei soldati, guidato in prima persona dalla sinistra rivoluzionaria, e lo stesso movimento per il sindacato di polizia, sono due aspetti estremamente importanti dell'avanzata su questo terreno.

Prepariamo da adesso lo scontro contrattuale

È a *partire da queste che* dobbiamo fin da ora indicare con chiarezza le caratteristiche di fondo che deve assumere lo scontro contrattuale. Esso deve avere al centro, senza attenuazione, i contenuti-base di ogni rinnovo contrattuale: salario, orari, inquadramento. Esso deve vedere protagonisti i consigli di fabbrica: anzitutto nella gestione delle forme di lotta (perchè solo questo evita che si ricada nei fatti in una «autoregolamentazione» di tali forme), ma anche nella gestione complessiva dei suoi obiettivi. Tutto ciò non perchè noi abbiamo una visione «riduttiva» e «tradizionale» che punta tutto sui «soliti» obiettivi salariali: ma perchè a partire da questi obiettivi si tratta di ricostruire pienamente e di sviluppare ulteriormente il *potere contrattuale della classe operaia in fabbrica,* e questa è la condizione-base per poter affrontare realmente (e non a parole) uno scontro non solo difensivo sul terreno dell'occupazione. Dai contratti può aprirsi una fase di lotta più avanzata su questo terreno: se i contratti non vengono «svuotati» e - anche - se in essi avranno adeguato rilievo quelle clausole di prima difesa dell'occupazione a partire dalla fabbrica (orario, straordinari, appalti, controllo sul decentramento).

Di fronte alla ripresa di lotta e ai problemi che essa pone, la direzione sindacale è stata in questi mesi profondamente inadeguata. Si è creata una crescente sfasatura tra la ripresa dal basso del movimento di lotta e una strategia sindacale scadenzata da scioperi «centrali» e larghi intervalli attorno alle fumose «grandi vertenze». Segno allarmante di questa sfasatura tra movimento reale e dirigenza sindacale è lo stesso arretramento dello scontro sull'unità sindacale, che vede oggi protagonisti gli scissionisti e i moderati, anzichè vedere all'attacco le forze nettamente unitarie.

Tipico di questa situazione è il ritardo con cui la questione dei contratti viene affrontata nel movimento sindacale, la persistente mancanza di definizione di linea sui contratti e di discussione alla base su di essa.

Ma lo stesso risultato elettorale, e l'intensificazione che esso ha impresso alla ripresa di lotta, non possono più far durare a lungo, nel sindacato stesso, questa incertezza di scelte.

Certo, assistiamo a un inasprimento della controffesiva scissionista: ma la debolezza della sua base di massa è evidente. Più pericoloso può essere il tentativo revisionista di «moderare» la fase di lotte che si apra, per evitare che essa si sommi al risultato elettorale (già troppo dirompente nell'ottica dei dirigenti revisionisti) portando a un attacco al potere democristiano di portata tale da sconvolgere definitivamente gli schemi del compromesso storico.

Ma non sarà facile alla dirigenza sindacale mantenere certi «dosaggi», presa com'è già oggi tra due fuochi: da un lato, la marea montante di lotta della classe operaia (che dà una sua, e corretta, interpretazione delcato delle elezioni), dall'altro, l'inasprimento della posizione anti-sindacale dei padroni, che mostrano fin dai primi giorni delle elezioni di volersi far carico interamente a tutti i livelli di quell'attacco anti-operaio per cui la Dc di oggi costituisce uno strumento troppo indebolito e inafficace. Assistiamo già in questi giorni e prime, parziali «prove di forza» tra lotta operaia in ascesa e inasprita resistenza padronale: e quest'ultima è costretta, alla Fiat come alla Philco, fin da oggi a venire a patti.

Il sindacato non potrà non essere coinvolto da questa avanzata dello scontro, ed è compito nostro, di tutti i rivoluzionari, di tutti i militanti sindacali su una linea di classe, fare il massimo sforzo perchè il sindacato raccolga e sistematizzi coerentemente le indicazioni che emergono dall'autonomia operaia.

Ma perchè quest'azione sia efficace, si richiedono alcune condizioni:

- un riconoscimento chiaro del ruolo insostituibile (anche se caratterizzato da limiti oggettivi, e non certo sostitutivo di quello dell'organizzazione politica!) che l'organizzazione sindacale può e deve assumere in questa fase: riconoscimento che ci sembra manchi, ad es., nelle posizioni di Lc
- una battaglia nel sindacato che parta da un'autonomia di linea politica e non si limiti a sfruttare gli spazi mutevoli che si aprono e si chiudono nella «sinistra sindacale» (con questo, è chiaro, ci riferiemo ai compagni del Pdup)
- infine, proprio la fase attuale dello scontro ripropone in tutta la sua importanza la funzione di forme di organizzazione autonoma di base, che raggruppino il più unitariamente possibile «la sinistra di fabbrica»: il loro ruolo è insostituibile, sia sul terreno di un'iniziativa autonoma di lotta che sappia in determinati momenti far uscire la lotta dalle secche delle tregue e delle mediazioni di vertice, sia sul terreno di una prima elaborazione politica degli spunti più avanzati che l'autonomia operaia esprime in questa fase di scontro così avanzato.

Una settimana di lotta che apre la strada per l'autunno

Il quadro delle lotte di questa settimana è particolarmente entusiasmante e ricco di indicazioni su come la classe operaia ha inteso il significato della vittoria del 15 giugno e su come si sta preparando ai prossimi contratti.

Cortei interni quasi quotidiani alla Fiat, bandiere rosse sulla Spa-Stura, grandi mobilitazioni a Napoli per difendere l'occupazione, dure risposte alla polizia a Bergamo, combattive assemblee aperte nelle fabbriche in lotta contro la cassa integrazione scioperi di zona che raccolgono la volontà operaia di unificare e di portare avanti con più durezza la lotta per l'occupazione.

Nello scontro in atto gli operai stanno portando tutti gli obiettivi della battaglia politica e sindacale che sono sul tappeto: indicano insieme il modo con cui vogliono portare avanti la lotta per l'occupazione, gli obiettivi che vogliono presenti nei contratti nazionali [le lotte per i passaggi di categoria alla Fiat, quelle per la riduzione d'orario dei siderurgici delle Ferriere], l'opposizione concreta alla ristrutturazione padronale [le lotte per avere garanzie sui trasferimenti il controllo sui ritmi].

Indicano anche [Bergamo, la Sir di Milano] che impediranno nei fatti l'applicazione della legge Reale contro i picchetti e le manifestazioni operaie e che l'unità degli operai c'è già nelle lotte e non è certamente quella che Storti vorrebbe contrattare con Sartori e Marini.

La forbice tra la volontà degli operai e la direzione sindacale si va allargando sempre di più.

A Bergamo sono i rivoluzionari che oggi, indicendo una manifestazione regionale che ha al centro la Philco, si assumono il compito di dare respiro più generale e sostenere la lotta Alla Fiat, alla Spa Stura, gli accordi con la direzione sono fortemente limitati rispetto alla lotta di questi giorni.

La segreteria della Federazione, che si è riunita venerdì per preparare il seminario sui contratti, che si svolgerà ad Ariccia dal 7 al 9 luglio ha concordato la relazione introduttiva di Marianetti che prevede questi punti centrali: il sostegno prioritario all'occupazione e obiettivi sugli investimenti rispetto a obiettivi salariali; diversificazione delle scadenze contrattuali più importanti che verranno diluite nel tempo e quindi no all'unificazione delle scadenze come proposto da Carniti; contrattazione diversificata per le varie categorie dell'industria.

Cosa significa questo «programma»? Primo: che non si vuole ottenere un recupero salariale mentre i salari hanno perso enormemente il loro valore reale in questi anni e che si tenderà a creare una contrapposizione tra la richiesta di soldi che certamente emergerà con forza dalle fabbriche e la richiesta di investimenti e di difesa dell'occupazione. Magari si accuserà di «corporativismo» chi chiederà la difesa del salario reale. Secondo: che la «diversificazione» delle scadenze contrattuali può significare nei fatti slittamento del contratto metalmeccanici, dato che il contratto chimici scade in agosto e la preparazione della piattaforma è di là da venire. Comunque si vuole impedire che si crei quel grande impatto di lotta che l'unificazione delle scadenze [salva restando la contrattazione per categorie] avrebbe consentito.

Il rischio che da queste premesse derivi una gestione di vertice dei contratti, il rischio che le richieste di investimenti si basino sui soliti confronti ad alto livello e non su una serie di obiettivi concreti [ad esempio la riduzione di orario, l'aumento delle pause, ecc.] è grosso.

Soprattutto perchè abbiamo sotto gli occhi quello che le dirigenze sindacali stanno facendo adesso: una serie di «grandi vertenze» finalizzate al confronto col governo, con le partecipazioni statali, col padronato privato.

Certo, la partita non è chiusa. Anche gli scioperi nazionali su queste vertenze [ricordiamo il 3 luglio quello delle partecipazioni statali, il 9 quello dei trasporti e dell'indotto auto, il 10 quello dell'agricoltura, cui hanno aderito gli alimentaristi] possono raccogliere la spinta che a livello di fabbrica emerge sempre più frequente e sempre più forte. Si tratta di partire anche da queste scadenze per ribaltare la linea «Rimini 2» e impedire che diventi, ancora una volta, la perdente linea del «confronto globale».

L.L.

Occupato il comune di Battipaglia perchè la Sir non vuole investire

130 edili che avevano in appalto la costruzione di uno stabilimento in seduta permanente nell'aula del consiglio comunale contro il licenziamento di 75 di essi ed il blocco dei finanziamenti deciso da Rovelli - Una situazione occupazionale insostenibile - Domani delegazione a Roma

Battipaglia (Sa), 28

I padroni cominciano ad assomigliare sempre più a dei cavalli di razza, portati a frustate sotto l'ostacolo ed ai quali bisogna far mordere il freno . Rovelli, sotto la spinta della lotta operaia concretizzatasi nelle giornate di Eboli, si era impegnato a costruire, a Battipaglia appunto, quattro capannoni per un totale di 3 mila posti-lavoro. Da allora, man mano che le carte passavano di stanza in stanza in quel «burosauro» che è l'amministrazione statale, questa fabbrica si è sempre più andata rimpicciolendo, fino al punto è stato rimessa in dubbio la costruzione stessa di uno stabilimento in questa zona. Quando venerdì mattina i 130 edili della Ibm e della Comet, che avevano in appalto i lavori per la costruzione di questo stabilimento Sir, hanno appreso che 75 di essi erano stati licenziati, perchè Rovelli aveva bloccato i finanziamenti hanno capito che bisognava ancora una volta dare una frustata a questo cavallo e fargli mordere il freno: così si sono riuniti nella sala del Consiglio comunale di Battipaglia e lo hanno occupato fino a quando i padroni ed il governo non avranno cambiato idea.

Nel comune occupato intanto i lavoratori stanno decidendo su come proseguire la mobilitazione: lunedì delegazioni di lavoratori da tutta la piana del Sele si recheranno a Roma per «controllare» l'andamento dell'incontro tra i sindacati ed il governo. Il problema dell'occupazione sta diventando particolarmente drammatico in questa zona: solo a Battipaglia i disoccupati «ufficiali» sono 4 mila e diverse migliaia i sottoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione. Ma ad essere colpiti sono anche i lavoratori occupati stabilmente: alla *Copos* 200 operaie assunte sotto la campagna elettorale sono state licenziate, gli operai della *Superbox* dal 2 luglio andranno in cassa integrazione, mentre alla *Selecavi* si è appena usciti da un lungo periodo di riduzione di orario.

Relazioni Cortesi: un cumulo di volgarità antioperaie

Napoli, 28

Si è tenuta ieri mattina a Napoli una conferenza stampa del presidente dell'Alfa Romeo, Cortesi. Dopo il rituale pianto greco sulla crisi e sulla disaffezione degli operai per la produzione, l'autorevole presidente si è lanciato in un contrappunto di minacce e languide occhiate nei confronti della Flm. In sostanza dove va a parare il colpo di Cortesi? Soprattutto due obiettivi ha oggi l'Alfa Sud. Giustificare gli spaventosi passivi dovuti non certamente all'assenteismo, ma più realisticamente ai faraonici guasti di una serie di dirigenti ladri e incapaci.

Ma quello che più preme all'Alfa Sud è di riuscire a convincere l'opinione pubblica e le forze politiche della necessità di effettuare quei duemila licenziamenti (il primo scaglione di mille a settembre?) annunciati dallo stesso Cortesi tre settimane fa sull'Espresso.

E' in questa luce, per esempio, che si inquadra l'enorme calo di produzione del 25 per cento dei mesi di aprile, maggio, giugno 1975, corrispondente a una grossa diminuzione dell'assenteismo e alla quasi totale assenza di lotte. Allora la produzione cala con le lotte o no? O forse è l'azienda che provocatoriamente prepara le basi per un consenso alla ristrutturazione, per manovrare i dati produttivi e sull'assenteismo?

Per quanto riguarda il *«complesso di Pomigliano che più moderno non si può»* sarebbe interessante chiedere il parere oltre che dell'impareggiabile dottor Cortesi anche degli operai della discatura con presenze intollerabili di piombo nel sangue, agli operai della lastrosaldatura con ulcere e glaucomi, agli operai della verniciatura con bronchiti e reumatismi, a quelli della meccanica con dermatiti e ernie e così via. E l'elenco sarebbe interminabile. Per verificarlo basta visitare da dentro la *«bomboniera»* di Pomigliano.

TARANTO
Ancora un grave infortunio all'Italsider

Taranto, 28

Ennesimo infortunio sul lavoro ieri all'Italsider di Taranto, la «fabbrica della morte». Quattro operai rimasti gravemente ustionati ieri mattina mentre erano al lavoro nel centro siderurgico pugliese. I quattro lavoratori erano in una cabina elettrica di trasformazione e stavano procedendo alla messa in esercizio di un trasformatore. Quando hanno reinserito la corrente dal quadro elettrico si è sprigionata una fiammata che ha investito gli operai.

Per Orlando Santangelo di 29 anni e Giovanni Cafasso di 37 la prognosi è riservata.

FARMITALIA
Gravissima provocazione

Milano, 28

Una gravissima provocazione è stata messa in atto oggi da un sedicente «nucleo antiterrorismo» ai danni di una compagna lavoratrice della Farmitalia. Gli agenti si sono presentati infatti a casa della compagna, mostrando di conoscere benissimo cosa cercavano ma esibendo per la perquisizione un mandato chiaramente falso, intestato a una persona inesistente. Nonostante le proteste gli «antiterroristi» hanno egualmente eseguito una frenetica perquisizione lasciando capire benissimo che il mandato falso era solo un pretesto per ficcare il naso in quella casa. Sfortuna loro, non hanno trovato nulla.

Il 5 luglio si terrà a Milano, presso la casa Iacp occupata in via Tibaldi 50, il congresso provinciale dell'Unione Inquilini.

A Napoli una famiglia su tre autoriduce

Manifestazione cittadina per il nove luglio indetta dal Coordinamento di quartiere per l'autoriduzione

Napoli, 28

Sono centinaia le donne proletarie che ogni giorno fanno la fila all'Enel, poche sono là per pagare, la grande maggioranza sono là per urlare in faccia ai dirigenti di dimenticarsi pure della metà non pagata per l'autoriduzione e di non farsi vedere per staccare la luce: *«Il 15 giugno hanno preso una batosta ma questo non gli basta»*. L'autoriduzione qui a Napoli, ha coinvolto una famiglia su tre, pareva dovesse ridursi la lotta ampia, di massa, organizzata in ogni quartiere ad una malattia endemica per i padroni, come quella delle bollette; e con sole poche roccaforti di organizzazioni che declinano. La paura dell'isolamento, l'assunzione impropria di una responsabilità di lotta così ampia e difficile, ha posto in forse la sopravvivenza del coordinamento per l'autoriduzione e con questo la possibilità di proseguire nella lotta organizzata. Ma oggi nel momento in cui più dispiegata arriva la repressione dell'Enel, con decine di migliaia di bollette di conguaglio, nel momento in cui appaiono nei quartieri le prime timide squadre di sfruttatori, a dare la scossa alla situazione, è venuto il voto del 15 giugno.

Proseguono quotidiane le lotte dei disoccupati, esempio di unità di determinazione, che coinvolgono soprattutto i quartieri del centro. Si apre in anticipo l'autunno operaio con le mobilitazioni dure per la difesa del posto di lavoro. La paura di essere soli a battersi contro lo stato dei padroni, la sua repressione, scompare quindi di fronte alla forza proletaria. Ed è la tracotanza democristiana che annuncia nuovi aumenti ad ottenere l'effetto opposto a quello voluto ingrandendo la volontà di lotta. Il coordinamento per l'autoriduzione ha deciso di rilanciare l'iniziativa in ogni quartiere l'aumento delle tariffe pubbliche, il carovita, gli stacchi dell'Enel possono trovare una opposizione di massa, organizzata e cosciente; perchè in nessun quartiere possa passare lo stacco o il pagamento del conguaglio o la logica padronale che la lotta non paga, occorre mobilitarsi immediatamente e ricostituire la più ampia unità.

In ogni quartiere vanno raccolte le bollette e le lettere dell'Enel organizzati i proletari, per renderli coscienti che basta poco per far desistere dalle operazioni di stacco gli operai dell'Enel; va ampliata ad altre tariffe l'autoriduzione.

Il 9 luglio il coordinamento per l'autoriduzione ha indetto una manifestazione cittadina che deve vedere la partecipazione di massa dei comitati di quartiere: misurerà la forza dell'autoriduzione, dell'organizzazione autonoma nei quartieri, che lotta a fianco degli operai e dei disoccupati.

Disoccupati

SEGUE DA PAG. 1

All'incontro di Roma con il governo i rappresentanti sindacali dovranno tenere conto che questo è porre al governo pregiudiziali precise: il rientro dei licenziamenti alla Gie e alla Merrel: una soluzione precisa al problema dei disoccupati organizzati. A nome dei disoccupati di Vico Cinque Santi ha parlato il compagno Raffaele, il quale, ancora una volta ha espresso la forte volontà di lotta dei disoccupati: *«Lunedì andremo insieme a Roma a trarre le nostre conclusioni così come le abbiamo tratte a Napoli. Se dall'incontro non scaturirà nulla, la lotta si farà più dura fino ad arrivare a dire ai signori che stanno al governo che... sentite se voi non siete in grado di fare quello che dovete fare toglietevi dai piedi. Una parte di voi tornerà ai canili da cui è venuto, un'altra parte tornerà a suonare l'organo nei seminari non senza, però, averci prima tratto dai guai che ci avete procurato»*.

Negli interventi dei delegati e dei tecnici della Richardson Merrel è emersa chiara la volontà di farla finita con padroni americani e la richiesta di intervento pubblico, non come salvataggio di una fabbrica in crisi, ma come intervento in un'azienda produttiva e che nell'immediato e nel futuro può svolgere un ruolo importante per la qualificazione della produzione al Sud.

La proposta del Pci sul blocco dei fitti è arrivata «dopo»

A tre giorni dalla decisione del consiglio dei ministri di prorogare il blocco fino al 31 dicembre il Pci ha presentato una proposta di legge - Niente lotta nessuna consultazione di base

Sono passati tre giorni dalla decisione del Consiglio dei Ministri di rinnovare per sei mesi tale e quale, senza la minima innovazione la legge di di blocco degli affitti nelle case private: ribadiamo che questa decisione è estremamente negativa, non solo perchè rimanda la fine della legislazione vincolistica, ma perchè il rinnovo di questa proroga da un lato dura pochissimo e dall'altro non inserisce la minima innovazione in direzione della futura legislazione per la regolamentazione dei fitti e contratti nel privato. Questa proroga è l'ennesima manifestazione della politica del giorno per giorno del governo Moro.

Nel fare questa critica non si possono però neppure risparmiare quelle forze della sinistra tradizionale che la battaglia sulla questione hanno deciso di darla a decisione presa: il Pci, infatti, solo nella giornata di sabato 28, ha preso pubblicamente posizione sul rinnovo del blocco presentando in Parlamento una proposta di legge che introduce nuovi elementi. Dobbiamo del resto notare la solita logica per cui anche questa proposta di legge non ha la minima lotta dietro, ma non solo, neppure la minima consultazione di base.

Entriamo in merito alla proposta, rapidamente: la proroga riguarda solo gli immobili ad uso abitazione e i cui canoni sono comunque in corso alla data del 30 giugno 75; tale proroga dura fino al 30 giugno 75 e vale per quegli inquilini iscritti a ruolo per l'imposta complementare del 72 con reddito non superiore ai 4 milioni annui (aumentati ad 8 riferito al reddito imponibile imputato ai fini dell'imposta sul reddito per l'anno 74). Per quanto riguarda i livelli di affitto: vengono aumentati del 20 per cento per i canoni relativa i contratti stipulati per la prima volta prima dell 1-3-47, del 10 per cento per quelli stipulati tra il 1.3.'47 e l'1-1-53, vengono diminuiti solo del 10 per cento per i canoni relativi ai contratti stipulati per la prima volta dopo il 30 giugno 74.

Vengono infine introdotti concetti nuovi come quello dell'istituzione delle commissioni comunali nei centri con più di 20.000 abitanti per attenuare le cause in tribunale sugli affitti e canoni oppure vengono ribaditi punti già raggiunti (ma limitati), come quello dell'onere di prova a carico del padrone di casa per quanto riguarda il dover dimostrare chi era e quanto pagava l'inquilino precedente. Peraltro con il solito intento di favorire i piccoli proprietari vi è uno sgravio fiscale di 100.000 lire annue sull'importo del reddito qualora abbiano redditi inferiori ai 5 milioni e che lochino uno o due immobili.

A parte una serie di altre piccole modifiche secondarie, sulle quali ci ripromettiamo di ritornare in un prossimo articolo, nel dare un giudizio complessivo su questa proposta di legge del Pci, non possiamo non fare il confronto con prese di posizioni precedenti del Pci e del Sunia oltre che della federazione Cgil Cisl Uil torinese.

Il Sunia in maggio proponeva una legge di rinnovo del blocco che pur tra vari limiti introduceva concetti essenziali, quali ad esempio riduzioni del 10 per cento, 20 per cento, 30 per cento rispettivamente per i canoni stipulati per la prima volta tra il 1-1-71 e il 24-7-73, tra il 24-7-73 ed il 3-9-74, e dopo il 3-9-74. Inoltre come fatti innovativi Sunia e Pci allora proponevano non solo le commissioni arbitrali comunali, ma anche l'anagrafe delle locazioni, e la possibilità per il Comune di affittare ad inquilini di propria scelta gli immobili lasciati sfitti da oltre due anni. Inoltre allora vi erano norme più rigide per quanto riguardava le possibilità di sfratto e le norme regolanti le vendite frazionate.

A sua volta la Cgil Cisl Uil di Torino riprendeva recentemente tutti questi contenuti, aggiungendone altri più avanzati (requisizione dopo un anno di sfittanza o di mancata vendita di locazione a tempo indeterminato, sospensione delle esecuzioni degli sfratti.

Ecco: rispetto a tutte queste prese di posizione, il passo indietro rappresentato da questa proposta di legge del Pci è enorme, in quanto non vengono minimamente recepite quelle spinte di base, quell'insieme di lotte che avevano determinato le precedenti proposte. Anzi sembra che tutto quanto è in precedenza avvenuto e tuttora avviene - il forte movimento di occupazione delle case private per il pieno utilizzo del patrimonio immobiliare e per la requisizione, i continui e persistenti movimenti di autoriduzione e sciopero degli affiti - venga immolato alla necessità di non pestare troppo i piedi ai padroni, di dare un immagine di 'responsabilità'.

Per questo accanto a questo giudizio complessivamente negativo noi dobbiamo affiancare un impegno concreto alla lotta e alla mobilitazione su questo terreno che sarà, nel prossimo futuro, quello di scontro più duro e serrato.

Il movimento di autoriduzione degli affitti e delle spese, per la contrattazione collettiva dei canoni, perchè il canone complessivo venga rapportato al salario, questo è l'unico modo che hanno i proletari per dire la loro sulla questione della regolamentazione degli affitti.

Aurelio Cipriani

All'Uma di Roma una lotta di avventizi per il lavoro

Roma, 28

Continua la lotta degli avventizi dell'Uma (Utenti Macchine Agricole).

Fidandosi, e giustamente, poco delle voci ottimistiche interessatamente vengono sparse di qua e di là e in base alle quali la loro assunzione sarebbe cosa ormai fatta, questi lavoratori intensificano sempre più la loro lotta. Gli avventizi delle officine di Roma hanno preso contatti e stanno portando avanti riunioni e incontri con altri lavoratori che in questa fase stanno fronteggiando il duro attacco padronale ai livelli di occupazione: con i facchini dell'Inps, la cui situazione è identica a quella dei contrattisti dell'Uma, con le lavoratrici della Bruno (settore tessile) le quali hanno occupato la fabbrica in risposta ai tentativi padronali di un licenziamento in massa, con i delegati dei corsi abilitanti che giovedì scorso hanno tenuto una assemblea a Roma. L'esperienza cui i contrattisti si rifanno è quella della Tecnedile: la lotta paga, più dura è la lotta più grande è la vittoria. Non si tratta di andare alla ricerca di una semplice solidarietà da parte degli altri lavoratori, ma di mettere assieme esperienze comuni di lotta, per compattare un fronte quanto più ampio possibile e rispondere così all'attacco padronale. Martedì primo luglio si terrà proprio all'Uma una assemblea aperta; saranno presenti delegazioni di lavoratori di numerosi enti parastatali (Inps, Cnen, Ispe, Uci, Enpas ecc.) oltre a quelle della Tecnedile, della Bruno, della Siemens. In quella sede si farà un primo bilancio di questa vasta attività e si tireranno le conclusioni per un ulteriore balzo in avanti, per una intensificazione e generalizzazione della lotta. È questo il modo concreto e giusto di fare azione sindacale. Diciamo questo per rispondere ad alcuni compagni dirigenti della Fidep, i quali trincerandosi dietro il fatto che i contrattisti non erano sindacalizzati hanno teso a portare avanti una politica sostanzialmente a ribasso, volta indubbiamente a conseguire l'obiettivo dell'assuzione dei contrattisti ma, in un quadro di estrema prudenza che alla lunga poteva essere controproducente. Di fronte a queste posizioni, i contrattisti dell'ufficio di Roma hanno risposto da una parte sindacalizzandosi pressocchè in massa alla Fidep (e qui bisogna dire che la loro non sindacalizzazione era connessa alla preoccupazione di non rompere l'unità) e dall'altra, come abbiamo detto, intensificando la lotta. Lotta che è, sì, soprattutto difesa del posto di lavoro, ma non solo questo.

Si tratta di mascherare, una volta per tutte, che cosa è l'Uma e quale sottobosco di clientele, piccole e grosse, nutre. Ecco una indicazione per un problema che attualmente è sul tappeto, quello del riassetto degli enti parastatali. Fa ridere l'affermazione, riportata nello statuto dell'Uma, che «L'Ente ha per scopo di contribuire all'incremento e al miglioramento della produzione agricola, nonchè alla riduzione dei costi di produzione, attraverso il razionale e più diffuso impiego dei mezzi meccanici in agricoltura», se poi presidente dello stesso Ente è Franzo, uomo di Bonomi sin dalla prima ora e presidente, guarda caso, di un altro carrozzone, l'Ente Risi e se nei vari comitati per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura siede il fior fiore dell'agraria. Sviluppo della meccanizzazione in agricoltura ha significato in Italia una sola cosa: espulsione di forza lavoro dalla campagne.

Su questo versante l'Uma ha dato il suo bravo contributo, servendo così egregiamente gli interessi dei capitalisti agrari. C'è un intreccio tremendo in Italia tra industrie produttrici di mezzi meccanici per l'agricoltura, Fiat in primo luogo, monopoli presenti all'interno del settore (Federconsorzi) e struttura produttiva e sociale dell'agricoltura. Bene, c'è da mettere a nudo questo intreccio e la funzione che al riguardo l'Uma svolge.

Antonio Russi

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LOTTE PROLETARIE

Organizziamo lo «sciopero» delle bollette contro gli assurdi aumenti delle tariffe telefoniche

Lo sciopero della bolletta è una forma di lotta più facilmente organizzabile dell'autoriduzione - La proposta lanciata dal Cub Sip di Milano è stata raccolta dai Cub di fabbrica e dai comitati di quartiere - I sindacati propongono di raccogliere firme su una petizione che contiene anche molti elementi negativi

Colpire la Sip unendo la lotta in fabbrica alla lotta nel sociale

In aprile sono stati annunciati pesantissimi aumenti per le tariffe telefoniche. Tra poco, ai primi di luglio, arriveranno le bollette relative al trimestre marzo-aprile-maggio, nelle quali i rincari saranno già presenti. A pochi mesi dall'aprirsi dello scontro contrattuale, il grosso padronato e il governo, con gli aumenti indiscriminati delle tariffe pubbliche tentano una specie di «recupero preventivo».

È per battere questo disegno, perchè la classe lavoratrice si presenti in piedi ai contratti di autunno, che si impone in questo momento la necessità di rilanciare l'autoriduzione, come patrimonio storico del movimento operaio, rifiuto cosciente delle decisioni del padronato e del governo, arma in grado di colpire la controparte e ribaltarne le decisioni.

Gli aumenti richiesti per le tariffe telefoniche sono particolarmente gravi e studiati per colpire i consumi popolari.

In quel colosso che è la Stet (che comprende numerose aziende oltre la Sip e alle cui spalle troviamo la Itt americana, il Vaticano, Agnelli e la Dc) è già in atto in modo più o meno strisciante un processo di ristrutturazione che dovrebbe in poco tempo ridurre di parecchie unità lavorative l'intero settore.

All'origine di tale processo c'è la decisione della Sip di ridurre la domanda di installazione delle centrali telefoniche. È questo un disegno che si cerca di realizzare in due modi: da una parte aumentando smisurtamente le tariffe (il che provoca una drastica riduzione dei consumi e massicci licenziamenti) e dall'altra parte non tenendo fede ai programmi di investimento concordati a livello governativo con le organizzazioni sindacali.

Ma la Sip non è in difficoltà finanziarie non si assiste a un calo della domanda, anzi è una domanda che non si riesce più a soddisfare (900.000 richieste giacciono negli uffici inevase).

Nel corso della recente assemblea degli azionisti Sip si è deliberata la distribuzione di un dividendo lordo, invariato rispetto allo scorso anno, di 140 lire per azione, con parziale prelievo dalle «riserve diverse» e l'accantonamento di 131,2 miliardi al fondo ammortamento e deperimento impianti.

In effetti la Sip è l'azienda che realizza i più alti profitti d'Italia.

Le scelte che sta compiendo si collocano in un quadro ben preciso. Si mira innanzitutto al massimo profitto: gli impianti vecchi vengono lasciati deperire, il numero degli addetti alle manutenzioni viene continuamente ridotto e oberato di lavoro. La diffusione della rete telefonica popolare è bloccata e in particolare lo sviluppo nel meridione, nelle zone rurali e della rete urbana per quanto riguarda le nuove tendenze. Sono stati aumentati i costi del servizio sia nelle installazioni che nell'utenza.

Lo sviluppo della Sip è proiettato verso un'utenza in grado di sostenere alti costi e che assicuri un'immediato drenaggio dei profitti. Si tratta di un'utenza di lusso e sofisticata; telefoni a spina, addizionali, telefoni a tastiera, video telefoni, telefoni sulle automobili, eccetera.

I lavoratori di tutte le aziende del gruppo stanno da tempo conducendo una lotta molto dura e tra pochi giorni, il 3 luglio, sciopereranno insieme a tutto il settore delle Partecipazioni Statali.

La loro combattività nel difendere i livelli occupazionali, nel chiedere investimenti che vadano in un senso opposto a quello voluto dalle aziende, si potrà dunque unire all'iniziativa che i proletari delle altre fabbriche, dei quartieri, prenderanno non pagando gli indebiti aumenti, attuando lo «sciopero» della bolletta.

Questa del «salto» è una forma di lotta più facilmente organizzabile dell'autoriduzione e può essere attuata dai proletari anche là dove manca una precisa struttura di comitati di quartiere, collettivi di paese, presenza nelle fabbriche di compagni della sinistra rivoluzionaria.

Certo, in questo modo si può andare incontro a un taglio dei fili (anche se è un'ipotesi remota nel caso in cui la protesta assuma un carattere di massa), si dovrà forse affrontare il disagio di rimanere per un periodo senza il telefono. I proletari, i lavoratori però sanno che ogni sciopero, ogni forma di resistenza contro le velleità dei padroni, comporta dei sacrifici e dei rischi. In questo caso si tratta non solo di difendere se stessi da una raffica di aumenti che si sta facendo insostenibile e che va assolutamente fermata, ma anche di difendere un'utenza popolare pesantemente minacciata.

I sindacati hanno lanciato contro gli aumenti la proposta di una raccolta di firme su una petizione popolare, contenete anche alcuni punti fortemente negativi.

La cosa più grave però è la logica che sta dietro a questa iniziativa.

Si è visto in occasione della battaglia contro il cumulo come le raccolte di firme incidano sulla controparte. Di firme in quell'occasione ne furono raccolte più di 100.000, ma quando vennero portate a Roma non si ebbe alcun tipo di reazione.

Alla petizione sindacale il movimento affiancherà lo sciopero delle bollette.

Liliana Belletti

Con le petizioni non si piega un colosso come la Sip-Stet

L'iniziativa delle conferenze sindacali Cgil-Cisl-Uil che dopo il convegno di Ariccia hanno deciso di lanciare una petizione popolare contro gli aumenti delle tariffe telefoniche non può non essere considerata come una conseguenza della pressione e della rabbia dei lavoratori, dell'iniziativa dei comitati di quartiere, della campagna che la sinistra rivoluzionaria ha condotto su questo tema. E si tratta senz'altro di un fatto positivo se verrà utilizzata come ulteriore incentivo allo slancio della lotta, al rifiuto del pagamento della bolletta.

Nella piattaforma sindacale, che riportiamo qui sotto, ci sono però elementi senz'altro negativi: prima di tutto stupisce che nelle decisioni prese al convegno di Ariccia non si faccia cenno (e non si contesti) alla tassazione a tempo per le telefonate urbane (37 lire più Iva, quindi 39,9 lire per ogni tre minuti di conversazione), si tratta infatti di una tassa pazzesca che porterebbe alle stelle qualsiasi bolletta. Il «minimo consumo sociale» - di cui si parla nel secondo punto della petizione - sul quale si chiede di non applicare nessun aumento, potrebbe essere inutile se eccessivamente basso, ad esempio come nell'interpellanza del Pci al presidente del Senato in cui si parla di 120 telefonate al trimestre (cioè non più di 1,3 al giorno).

Infine, quando nella piattaforma sindacale si propone di *applicare eventualmente* un aumento progressivo della tariffa per ogni scatto, non viene messo con chiarezza in luce chi e quali consumi bisogna tassare e colpire. Sono i consumi delle grandi aziende, quelli professionali quelli parassitari, quelli internazionali, ecc.

La decisione sindacale di presentare una petizione e su questa raccogliere le firme dei lavoratori contiene poi i grossi limiti di sempre. C'è innanzitutto il tentativo di colpire una politica sindacale fallimentare, nella misura in cui le confederazioni hanno imposto ai lavoratori della Sip l'accettazione di un accordo che essi avevano rifiutato nella misura del 70%. Inoltre ancora una volta si pensa di incidere sul governo, sul ministro Donat-Cattin e su una controparte così agguerrita come la Sip-Stet (con alle spalle il capitale monopolistico americano Itt), con una forma di pressione quale la raccolta di firme e non con un'azione di lotta.

Per le confederazioni sindacali il settore telefonia sta diventando il banco di prova per il «nuovo modello di sviluppo». Ma parlare di riconversione produttiva in questo settore, quando la rete telefonica popolare è ben lungi dall'essere completa, quando 900.000 domande di installazione telefoniche giacciono inevase, quando la Sip aumenta le tariffe che sono già le più alte d'Europa e pensa lei stessa a riconvertire la produzione è perlomeno umoristico. Nello stesso modo è insostenibile ogni proposta che tende a riconvertire le centrali elettromeccaniche in centrali elettroniche avanzate, quando si tratta invece di sviluppare nel territorio la telefonia tradizionale.

Il minimo programma che i sindacati del settore dovrebbero darsi è:

1) costringere la Sip ad attuare i programmi di investimento e di sviluppo già fissati nei vari piani quinquennali e se mai potenziarli;
2) respingere gli aumenti delle tariffe telefoniche per difendere le forze produttive, l'occupazione e i salari;
3) costringera la Sip a sostituire e riammodernizzare gli impianti vecchi e sviluppare la manutenzione;
4) bloccare in tutte le aziende i processi di ristrutturazione, i trasferimenti e il turn-over, che ha già liquidato in tutta la Stet migliaia di posti di lavoro, chiedendo nuove assunzioni.

Al di là comunque degli elementi negativi della piattaforma sindacale e delle esitazioni e ambiguità riscontrabili nella linea portata avanti da Cgil-Cisl-Uil nel settore telefonia, le iniziative di lotta, gli scioperi, la mobilitazione di vasti settori operai (lavoratori della Sip, Sit-Siemens, Face Standard, Gte, Autovox, nonchè lavoratori della Honeywell, Pirelli, Sirti, Telettra, Autelco), la stessa raccolta di firme, metteranno in moto un processo favorevole allo sviluppo di un reale movimento di lotta.

Significativi a questo proposito sono i pronunciamenti di alcuni settori sindacali. Il documento della prima commissione alla conferenza dei delegati di fabbrica a Torino riafferma la *validità* dell'autoriduzione come forma di lotta non estemporanea, ma tutta all'interno della pratica sindacale.

Quali sono gli aumenti delle tariffe

Gli aumenti delle tariffe telefoniche che i proletari si ritroveranno a partire dalle bollette di aprile riguardano:
1) aumento del canone fisso;
2) fisso di 200 scatti (trimestrali) da pagare comunque;
3) il costo dello scatto è stato aumentato da 27 lire a 39,9 lire;
4) la telefonata sarà a tempo, per cui ogni 3 minuti ci sarà uno scatto;
5) l'installazione di un nuovo apparecchio costerà anzichè 36.000 ben 96.000 lire;
6) enormi aumenti per il costo dei traslochi di telefoni;
7) aumenti nel costo degli accessori (doppia spina, suonerie particolari ecc.).

La piattaforma delle commissioni fabbriche e quartieri di A.O.

Per combattere adeguatamente gli spropositati aumenti delle tariffe la proposta che viene dai compagni dei Cub della Sip e che tutti i Comitati di base delle fabbriche e i comitati di quartiere si impegneranno a portare avanti è il salto, lo sciopero della bolletta. E questo perchè si tratta di una forma di lotta più semplice, più facilmente organizzabile dell'autoriduzione, meno impegnativa anche se sarà necessario raccogliere nelle fabbriche e nei quartieri le bollette, fornendo al rifiuto del pagamento e degli aumenti un'organizzazione precisa e capillare, un controllo su chi porta avanti la lotta, come questa si estende, ecc.

Il «salto della bolletta» può permettere un'iniziativa di lotta estremamente concentrata e serrata, *che si sviluppi velocemente*, con una grossa adesione di massa, e che si chiuda in tempi abbastanza brevi con una trattativa. L'iniziativa di lotta non potrà essere eccessivamente prolungata, ma assumere come carattere predominante l'aspetto della vertenzialità.

La piattaforma elaborata dalla commissione fabbriche e quartieri di Ao sulla quale si chiederà ai proletari delle fabbriche e dei quartieri di aderire alla lotta prevede:

1) che sia ritirata la maggiorazione tariffaria sul consumo e sullo scatto;
2) che venga abolito il termine di durata di tre minuti per le telefonate urbane, oltre il quale si verifica uno scatto e che il tempo della telefonata rimanga come lo è sempre stato illimitato;
3) che venga abolito il fisso di 200 scatti;
4) che venga abolita la maggiorazione di importo per i nuovi impianti;
5) investimenti qualificati a favore dell'utenza popolare e dello sviluppo dell'occupazione, *in riferimento specifico alle 900.000 domande da evadere*. Controllo operaio su di essi e sull'insieme della politica di sviluppo dell'azienda;
6) pubblicizzazione dell'azienda e controllo operaio e democratico su di essa.

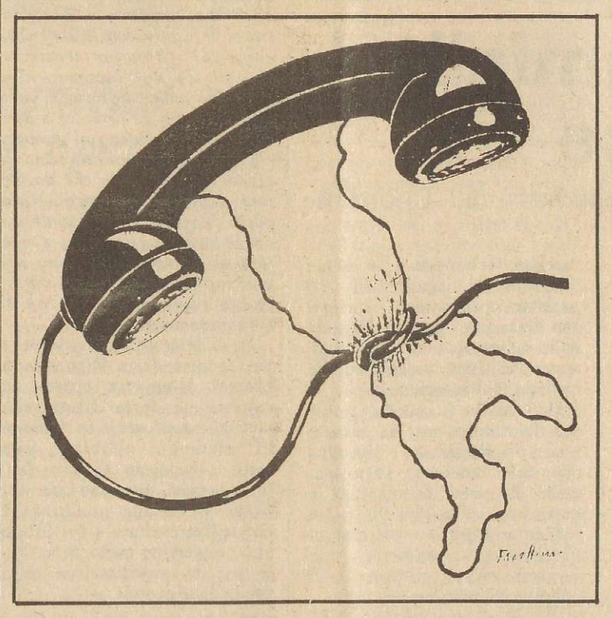
I punti della petizione

I sindacati dopo il convegno di Ariccia, hanno lanciato una petizione popolare contro gli aumenti delle tariffe telefoniche.

I punti sui quali si organizza una raccolta di firme sono:
1) abolizione del fisso di 200 scatti;
2) al contrario, fissazione di un certo numero di scatti da ritenere «minimo consumo sociale», su cui non applicare nessun aumento.

Al di sopra di questa fascia a prezzo privilegiato applicare eventualmente un aumento progressivo della tariffa per ogni scatto;
3) abolizione dell'aumento per le interurbane via teleselezione e via centrale e per le internazionali effettuate di notte, nei giorni festivi e il sabato pomeriggio;
4) diminuzione del costo dell'allacciamento e trasloco per gli utenti privati e gli artigiani;
5) contenimento del canone.

«La Sip non è in grado di resistere a lungo a una lotta che sia veramente di massa»



Così ha detto un compagno del Cub Sip al quale abbiamo chiesto quali sono le prospettive per chi fa il «salto» della bolletta

A proposito della forma di lotta che i Comitati di quartiere e i Comitati di base intendono lanciare a livello di massa, cioè l'autoriduzione delle tariffe telefoniche tramite il «salto» della bolletta, abbiamo parlato con un compagno del Cub della Sip di Milano. Molti compagni si chiedono in che modo va attuato questo «sciopero» della bolletta, che rischi comporta, e per chiarire questi ed altri problemi abbiamo chiesto l'intervento del compagno.

«Siamo stati noi, compagni del Cub Sip. ad avanzare la proposta del salto della bolletta, perchè si tratta di una forma di lotta più semplice rispetto all'autoriduzione, più facilmente organizzabile. Certo, sarà necessario raccogliere nelle fabbriche e nei quartieri le bollette, fornire al rifiuto del pagamento degli aumenti una struttura precisa e capillare, ma lo «sciopero» potrà essere portato avanti anche isolatamente, individualmente da proletari che non hanno i mezzi per sobbarcarsi un'altra grossa spesa».

«Il salto della bolletta permette un'iniziativa di lotta concentrata e serrata, che si sviluppa velocemente e in tempi abbastanza brevi si può chiudere una trattativa.» Riguardo ai guai cui si può andare incontro non pagando il compagno ci ha detto:

«Se alcune migliaia di utenti si rifiuteranno di pagare. non sarà più politicamente conveniente per la Sip procedere al taglio dei fili. L'azienda ci ha sempre tenuto molto a non far parlare di sè in termini negativi e un'iniziativa grossa, popolare di massa, contro i suoi aumenti sarebbe pessima pubblicità, da far tacitare al più presto possibile.

Nell'ipotesi peggiore, i fili vengono staccati in un primo tempo dalla centrale e l'impianto del telefono non viene tolto. Gli operai arrivano a casa per staccare il telefono solo dopo un paio di mesi, e in questo caso basta dichiarare di avere intenzione di pagare perchè l'impianto non venga toccato.

Inoltre, c'è da dire che dopo l'eventuale «stacco» dalla centrale l'utente può chiedere la riattivazione del servizio senza dover pagare nessuna mora e senza dover rinnovare il contratto. Si dovrà pagare solo quello che non si è pagato precedentemente. Comunque questa è solo l'ipotesi peggiore, come ho già detto».

Abbiamo chiesto anche quali danni verrebbero alla Sip.

«I danni sarebbero estremamente rilevanti. A parte il danno che potremmo definire ''morale'', a cui accennavo prima e cioè il nome della Sip sulla bocca di tutti e in termini non propriamente elogiativi, ci sarebbe un danno materiale molto pesante. Se migliaia di utenti non pagheranno, la Sip perderà miliardi di incassi e molti milioni di interessi relativi. Sono convinto che se l'iniziativa avrà una buona riuscita non dovrà andare avanti per molto: si arriverà velocemente a una vertenza».

Il compagno ci ha poi spiegato la posizione dei sindacati della Sip: «Da noi i delegati sono quasi nella totalità favorevoli all'autoriduzione. E così un settore della Cisl e alcuni elementi della Uil. I più contrari sono quelli del Pci. Martedì i comitati di quartiere interverranno al nostro consiglio di fabbrica per chiedere una posizione precisa alle organizzazioni sindacali. Vedremo cosa salterà fuori. Il Cup Sip ha comunque dato l'indicazione ai suoi militanti e a tutti i lavoratori di rifiutarsi di mettere in pratica qualsiasi tipo di azione repressiva».

«Tra poco, il 3 luglio, ci sarà uno sciopero di tutto il nostro settore, quello delle Partecipazioni Statali. Trovo che sia questa la notevole differenza qualitativa tra l'autoriduzione delle bollette Enel -che pure ha avuto successo- e questa forma di autoriduzione che ci apprestiamo a fare. Nel primo caso non c'era una categoria di lavoratori in lotta che dall'interno può affiancare l'iniziativa che i proletari prenderanno per non farsi dissanguare ancora di più. La Sip dovrà guardarsi su due fronti e non sarà una vita molto facile.

È chiaro che magari i dipendi crumiri o i «capetti» che staccheranno i fili dalla centrale, prima o poi verranno trovati, ma questo non cambierà la sostanza della cosa».

«C'è un'ultima cosa che mi preme ricordare -ha concluso il compagno- e cioè la politica ricattatoria che la Sip mette in atto in quest'ultimo periodo con i nuovi abbonati. Dopo che una famiglia ha atteso magari due anni per avere il telefono, gli si dice: ''o fa mettere la doppia spina, o dovrà aspettare ancora parecchi mesi'.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Musica e creatività: va data priorità alla produzione di classe

Non basta la critica alla cultura dominante, bisogna saper produrre il «nuovo» - Prefigurare anche modelli rivoluzionari nei rapporti umani - La musica è un linguaggio ambiguo? - Radicarsi tra le masse

FESTA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA A ROMA. Nella foto, un grande giro tondo di massa a villa Borghese durante la settimana di festa giovanile e proletaria precedente alle elezioni.

Globalmente nello scontro di classe tra proletariato e borghesia, la sinistra rivoluzionaria, a livello culturale, ha manifestato grosse carenze. Non tanto a livello di critica e demistificazione della cultura dominante (ideologia), quanto sul piano della *produzione culturale antagonista* a quella della borghesia. Riguardo allo specifico nel campo musicale è mancata un'opera di demistificazione adeguata, sia per carenze della sinistra rivoluzionaria, sia perchè nel campo musicale la mistificazione passa più facilmente. Questo, tanto per una grande domanda a livello giovanile quanto perchè il linguaggio lascia spazio a molte ambiguità. Ciò determina la mancanza di critica e di produzione in questo settore.

Quella della produzione è una carenza alla quale è necessario, nei limiti del possibile, porre rimedio.

Il proporre una cultura diversa significa demistificare i valori dati per universali ed assoluti dall'ideologia borghese, ma anche andare oltre proponendo contenuti «veri», dove vero sta per contraddittorio e *mutevole*, dove vero e reale sta *nell'approccio alla vita sotto* l'ottica dello scontro di classe e dove tale approccio avviene tramite il materialismo storico. Noi possiamo dire di fare una cultura alternativa nella misura in cui questa è antagonista a quella della classe dominante. Antagonista però, e non autonoma, in quanto dipendente dall'esistenza delle classi e dallo scontro tra queste.

L'antagonismo deve esplicarsi a livello di contenuti, ma anche a livello di accessibilità: la borghesia oltre ad imporre i suoi contenuti pone anche prezzi alti a chi è destinatario di tali prodotti. La nostra lotta deve quindi investire anche questo aspetto, rendendo gratuita o a bassissimo costo la possibilità di accedere alla nostra produzione.

I CONTENUTI

Noi crediamo che innanzitutto i contenuti debbano essere la realtà che ogni giorno viviamo e con la quale ogni giorno ci scontriamo. Nel nostro discorso culturale crediamo debba risaltare il modo in cui ci poniamo verso la realtà, cioè il modo in cui tentiamo e vogliamo modificarla. E' la realtà, le contraddizioni oggettive e soggettive, quelle che secondo noi devono venire fuori. Nel momento in cui la cultura è per *noi il risultato di uno scontro* con la realtà naturale, sociale, politica, umana, dobbiamo suonare e cantare queste cose. Comunicare le nostre posizioni e i nostri atteggiamenti rispetto alla totalità della vita: alla politica, alla vita associativa, ai rapporti tra compagni, tra uomo e donna, rompere la sfera tra privato e non, tra politico e personale. Questo crediamo sia un compito importante e utile in quanto il nostro lavoro deve servire a far pensare e riflettere, e a far vedere che, fin da oggi, è possibile comportarsi diversamente e antagonisticamente non solo dal momento che si lotta apertamente contro il sistema, in fabbrica o nella scuola, ma anche quando si tenta di avere rapporti nuovi o almeno un po' diversi tra compagni, tra uomo e donna, tra adulti e bambini, tra proletari.

Il marxismo, la cultura scientifica del proletariato, è la via da seguire per conquistare il potere. Ma applicare il marxismo vuol dire anche arrivare preparati a questo nuovo sistema che sarà nuovo politicamente ed economicamente, ma che sarà nuovo e diverso proprio e sostanzialmente come «vita».

È chiaro che la capacità di instaurare rapporti diversi tra compagni muta col mutare del livello di scontro di classe e non è uno sforzo volontaristico ed intellettuale di praticare queste cose: ma dobbiamo far sì che anche questo piano sia investito politicamente. Iniziare, o meglio, sforzarsi di iniziare rapporti alternativi è giusto, è una palestra utile per crescere qualitativamente.

MUSICA O TESTI?

Si è molto dibattuto circa il problema se sia più o meno comprensibile il messaggio solamente musicale, o se questo sia facilmente passibile di ambiguità e mistificazione.

La musica, producendo solo dei suoni, certamente non concettualizza ciò che esprime, quindi può essere fraintesa o non capita. Il problema è che il linguaggio musicale si presta a varie interpretazioni e molto spesso l'ascoltatore recepisce contenuti diversi da quelli che il musicista voleva esprimere.

Si dice che la musica colpisce solamente la sfera emotiva: ma un'emozione produce un'immagine e un'immagine una con catenazione più o meno logica di pensieri. Crediamo che questi problemi siano importanti, ma forse non totalmente risolvibili a tavolino, ma piuttosto con una verifica pratica nel confronto di massa che noi dovremmo avere.

Inoltre il problema della possibile mistificazione che sta dietro a un pezzo musicale è senz'altro trasferibile anche all'espressione per testo. Un testo può benissimo essere mistificante anche se apparentemente chiaro nei suoi propositi o magari più che chiaro, falsamente oggettivo. Una buona parte della produzione di canzoni di lotta degli ultimi anni, per esempio, a nostro avviso sono mistificanti in quanto falsano o distorgono la realtà di cui parlano cadendo spesso in un trionfalismo deleterio.

I CIRCOLI LA COMUNE

I circoli La Comune si pongono come organismi di massa e in quanto tali hanno la necessità di mantenere rapporti stabili e costruttivi con le avanguardie politiche. Comunque da parte nostra esiste l'esigenza di acquistare un'autonomia sia a livello di intervento politico culturale, sia a livello di gestione di scadenze o avvenimenti che richiedono un nostro intervento. Infatti un organismo di base si pone come momento di crescita politica sia collettiva che individuale dei compagni. A questo proposito riteniamo opportuna la creazione di seminari, di incontri con altri organismi aventi come obiettivo la formazione di quadri culturali.

PROPOSTE DI LINEA DI INTERVENTO

Le possibilità di intervento sono molteplici. Fondamentalmente ci sono scadenze che sono poste contingentemente dalla lotta di classe, altre invece scelte autonomamente. Tra le prime rientra il pronto intervento, che in genere consiste nel suonare canzoni di lotta molto conosciute dalle masse di compagni che non vogliono essere parte passiva, ma vogliono partecipare attivamente, cantando anche loro. Questo può essere giusto in certe situazioni. Ma accettare queste situazioni passivamente non è quello che si propone la commissione musicale: infatti riteniamo opportuno porci in maniera attiva anche in tali occasioni, e quindi proporre anche la nostra produzione. Per quanto riguarda invece le nostre scelte autonome, riteniamo molto più costruttivo allestire manifestazioni-dibattito invece che manifestazioni-carosello. Per manifestazione-dibattito intendiamo la possibilità, una volta finito lo spettacolo, di discutere ampiamente con il pubblico, anche per riceverne indicazioni. Per manifestazioni-carosello s'intende invece uno spettacolo che ha solo valore di puro intrattenimento, quindi strumentale.

La commissione musicale del Collettivo La Comune -Firenze

Lettere

I pensionati son contenti della sconfitta della Dc

Un pensionato Inps di Roma, «a nome di un gruppo di 40 pensionati che non hanno più votato la Dc e non voteranno per l'avvenire la Dc», ci scrive:

«Chi scrive è uno dei 4.200.000 pensionati Inps danneggiati dalla legge che, negli ambienti sindacali, è tristemente nota come legge truffa n. 160, *per esprimere la sua grande soddisfazione per la perdita di voti da parte della Dc, presentatrice della iniqua legge 160 che con un sol tratto di penna ha tolto a milioni di lavoratori la più grande conquista sociale dell'ultimo trentennio, a scala mobile stabilita dall'art. 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153.*

Il mio voto e quello di 40 miei colleghi non poteva che essere un voto di protesta contro un partito che - violando il principio della irretroattività della legge e misconoscendo i diritti acquisiti dai lavoratori - *con la legge citata ha condizionato negativamente per il futuro tutte le pensioni degli operai e che è da questi ultimi considerata come l'inizio di una strategia diretta ad annullare ad una ad una le conquiste sociali dei lavoratori.*

Data la difficile formulazione dell'art. 8 della esecranda legge 160 (comprensibile solo dagli esperti in materia), che sostituisce l'art. 19 della legge 30.4.1969, n. 153, molti pensionati non hanno ancora capito il danno immenso che la legge 160 ha procurato loro.

Ad esempio un operaio che abbia una pensione mensile di lire 129 mila in tre anni perde circa lire 500 mila a causa della nefanda legge 160.

Però il 1.1.1976 quando i pensionati Inps ritireranno la prima magrissima pensione - con l'applicazione del nuovo sistema previsto dalla nefanda legge 160 - tutti i pensionati Inps conosceranno le conseguenze negative della legge 160 e, siamo certi, andranno ad ingrossare in modo massiccio le fila di coloro il cui voto sarà di protesta alle prossime elezioni politiche.

In modo analogo si comporteranno coloro che, per essere prossimi al pensionamento, vedono definitivamente compromesso il loro avvenire.

Per quanto dipende da noi e dall'apposito comitato unitario sorto in Roma per la difesa dei diritti lesi dalla iniqua legge truffa Moro n. 160 del 3.6.1975, continueremo a far conoscere al più ampio numero di pensionati possibile, anche prima del 1.1.1976, la canagliata perpetrata ai loro danni dalla Dc, presentatrice della nefanda legge 160.

Per tutte le ragioni esposte pensiamo che la Dc perda un altro milione di voti alle prossime elezioni.

La nostra propaganda nel senso descritto sarà instancabile e continua perchè solo questa ulteriore consistente perdita di voti da parte della Dc ci ripagherà del danno che la Dc - con ripugnante disinvoltura e grande cinismo - ha volutamente stabilito di arrecare a operai che hanno lavorato curvi su una macchina in fabbrica per tutta una vita.

A Milano 42 compagni escono dal PC (ml) i

A Milano 42 compagni sono usciti dal Pc(m-l)i per divergenze di fondo con la linea politica e i suoi presupposti.

I compagni rifiutano il nucleo soggettivistico che ha caratterizzato l'intera storia del Pc(m-l)i e che lo ha portato ad autoproclamarsi il Partito della classe, ad avere una concezione soggettivistica degli scioperi politici o addirittura a proclamare a priori la nascita di un fronte unito organizzato (Farp).

Sul rapporto con il movimento reale essi attribuiscono al Pc(m-l)i la responsabilità di aver sabotato numerose lotte fondandosi su un concetto di avanguardia contrapposta al movimento reale anzichè agente per la sua trasformazione in senso rivoluzionario. Ne sono esempi le posizioni del Pc(m-l)i sulla campagna per il Msi fuorilegge, sulle elezioni, sull'aborto, ecc..

Ovviamente i compagni sono critici verso tutta l'esperienza «emmellista» definita dogmatica e sclerotizzata e da essa intendono uscire per una ricomprensione del marxismo-leninismo alla luce dell'analisi concreta dello scontro di classe nel nostro paese.

Rispetto alla sinistra rivoluzionaria i compagni se ne pongono decisamente all'interno, criticando il Pc(m-l)i che l'ha sempre sconfessata in blocco come opportunista e piccolo borghese con atteggiamento settario e frazionista nei suoi confronti.

Infine i compagni criticano alcuni caratteri neobordighisti che il Pc(m-l)i è venuto acquistando soprattutto in questi ultimi mesi.

I compagni usciti dal Pc(m-l)i si sono organizzati in collettivo (che si pone come punto di riferimento anche per quei compagni che sono usciti dalla stessa organizzazione nei mesi scorsi) per condurre il bilancio della propria esperienza e del movimento dal '68 ad oggi, per confrontarsi con le forze rivoluzionarie e marxiste-leniniste e infine per individuare e partecipare direttamente ai processi reali che spingono alla formazione del Partito rivoluzionario nel nostro paese.

In questo senso i compagni si propongono la stesura di una lettera aperta e di un documento da pubblicare prossimamente sui giornali della sinistra rivoluzionaria.

Compagni, la sottoscrizione non riparte ancora con tutto lo slancio che è necessario

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

Raccolti durante un comizio di Dp a Oderzo (Tv)	4.025
Compagni simpatizzanti di Breda di Piave (Tv)	4.150
Medico democratico di Oderzo	5.000
Collettivo Controinformazione di Ponte di Piave (Tv)	9.000
Dora di Oderzo	2.000
Italo di Breda di Piave (Tv)	2.000
Renato e Fabio di Treviso	2.300
Amedeo C. di Verona, 2ª sottoscriz.	3.000
Il Cdf S. Pietro Villafranca di Verona	5.000
Gianna di Villafranca (Vr)	2.000
Operai della Girelli di Villafranca	3.000
Milani, un pensionato di Villafranca	10.000
Cub Ospedalieri di Verona	7.000
Rizzotti di Verona	5.000
Cellula Ao Metalmeccanici di Verona	15.000
Raccolti al comizio di apertura Dp a Vr	12.000
Irene, Sip di Verona	25.000
Gianni, Sip di Verona	550
Sofia, Sip di Verona	3.500
Mirko, Sip di Verona	3.000
Zita, Sip di Verona	2.000
Franco, Sip di Verona	5.000
Lorenzo, Sip di Verona	2.500
Airaghi di Verona	10.000
Un compagno di Cerro Maggiore	1.200
Toni di Fossano (Cn), 1° rata	5.000
Franco M. di Saronno	10.000
Giancarlo di Bergamo	50.000
Laura e Sandro, insegnanti di Alessandria	5.000
Luciana e Ugo di Alessandria	5.000
Gianni, operaio Ptp di Alessandria	5.000
Raccolti dalle colleghe della Civica Manzoni di Milano	16.000
Carla B. di Milano	20.000
Sara e Roberto di Arcore (Mi)	3.900
Insegnanti di Limbiate (Mi)	5.000
Insegnanti di Palazzolo (Mi)	5.000
Insegnanti di Novate (Mi)	2.000
Patrizia e mamma di Como	20.000
Madre di una compagna di Como	10.000
Vendita di xerigrafie a Como	4.000
Peter di Como	1.000
Paola di Como	3.000
Patrizia di Como	10.000
Carlino di Como	500
Matteo di Como	5.000
Baldo, operaio FFSS di Como	17.000
Cossolo di Bari	1.500
Flavio T. di Roma	5.000
Patrizia e Walter di Sesto S.G. (Mi)	3.000
C. G., un compagno di Concorezzo (Mi)	22.000
Prima sottoscrizione del Centro Comunista Livornese di Iniziativa politica	35.000
Vincenzo di Milano, in memoria di Miguel Enriquez	6.000
Compagno Mario di Milano	5.000
Sebastiana C. di Tonara (Nuoro)	10.000
I genitori di 3 compagni di Ao di Verona	10.000
Francesco di Badia Polesine	5.000
Memo della Fro di Verona	1.000
Bevuta a Verona dopo un'assemblea	1.000
Simpatizzante di Varese	10.000
Corso 150 ore Ire-Cassinetta (Va)	5.000
Giancarlo di Cassinetta (Va)	2.000
Paolo P. di Milano	20.000
Cellula Scuola Ao di Busto Arsizio (Va)	5.500
Gruppo di lavoratori Siai-Marchetti di Sesto Calende e Vergiate (Va)	11.000
Adele e Camilla di Busto A. (Va)	10.000
Circolo Giovanile di Gallarate (Va)	3.600
Lav. Officina Mecc. Montedison di Castellanza (Va)	1.000
Lav. Montedison (Spoto)-Castellanza (Va)	1.000
Massimo della Montedison-Castellanza	2.500
Medici della Off. Mecc. Montedison di Castellanza	1.000
Colombo, della Montedison di Castellanza	1.000
Giovanni N. della Pomini di Castellanza	3.000
Cellula Territoriale Ao di Busto A.	5.000
Carmelo, della Pomini di Castellanza	2.000
Vendendo il Quotidiano a Segromigno (Pv)	6.800
Compagna di Palazzo (Pg), raccolti all'asilo	5.000
Patrizia B. di Perugia	3.000
Rossi di Foligno	5.000
Nazzareno di Deruta (Pg)	20.000
Claudio, operaio Cdf Maioliche Spa di Deruta (Pg)	6.500
Enrico, operaio Ceramiche di Deruta	1.000
Cellula Ao di Deruta	27.000
Simpatizzanti di Deruta	25.000
Gino e Doriana di Deruta, in occasione del loro matrimonio	40.000
R. B. quarantenne artigiana di Deruta	2.000
Eolo alla partenza per militare (Deruta)	10.000
«Formaggino» di Deruta	500
Reno di Deruta	500
Sergio, operaio ceramista di Deruta	1.000
Patrizia Segoloni di Deruta	500
Alcuni comagni edili di Cislago (Va)	5.000
Leonardo di Roma	5.000
Olga e Alfredo di Napoli	10.000
Viviana V., lavoratrice Rimoldi di Milano	6.000
Seravalle di Milano	3.000
Cenciotti di Genova	20.000
La commissione femminile de «La Comune» di Genova	5.500
Compagni Santor (?) di Torino	5.000
Compagni di Ivrea	22.450
Alessandro D. P. di Rivalta (To)	10.000
Garassino di Torino	20.000
Totò di Roma	5.000
Franco M. di Palermo	20.000
Raccolte dai Cub Garibaldi di Palermo	3.000
Sez. Ao di Palermo	25.000
Amadei di Viareggio	605
Novelli di Viareggio	650
Militante del Coll. Popolare di Brignano (Bergamo)	3.500
Giorgio B. di Capriate (Bg)	10.000
Compagni 1ª F «A. Manzoni» di Milano	2.600
Edo e Marco di Milano	4.000
Due simpatizzanti di Olgiate Calco (Co)	7.500
Salvatore M. di Conegliano (Tv)	10.000
Cristina e Roberto di Milano, da una scala 40 rossa	4.000
Compagni di Vignate (Mi), 2° versam.	10.000
Un gruppo di lavoratori di Genetica-Mi	20.000
Zi Giuanne di Torino	3.000
Cellula Ao Pirelli di Settimo (To)	60.000
Tecla e Marcello di Ivrea (To)	13.000
Franca, Marilena, Andrea di Torino	20.000
Roberto della Cselt di Torino	10.000
Raccolti nella cellula e nel Cub ospedalieri di Verona	48.500
Movimento Studentesco veronese	46.000
Anna di Verona	20.000
Compleanno della compagna Anna -Vr	12.000
Compagni di S. Bonifacio (Vr)	22.000
Compagni «Olivetti» di Verona	15.000
Treves di Milano	2.000
Un compagno impiegato di Sesto S. Giovanni (Mi)	7.000
Garavini di Tradate (Va)	5.000
T. B. di Vicenza	500
Raccolte a una manifestazione per Dp a Vicenza	1.215
M. C. di Vicenza	650
Manuela e Roberto di Ingegneria	10.000
Magazzi di Triuggio Albiate (Mi)	5.000
Lotteria all'Hesemberg serale di Monza	30.000
Vendendo il Quotidiano a Monza	17.500
Due compagni di Medicina di Milano	15.000
Coll. Comunista S. Rocco di Monza	15.000
Vendendo autoadesivi a Monza	4.500
Lavoratori Philips di Monza	8.000
Giorgio della Garbagnati di Monza	2.000
Ornella e Alfredo di Biassono (Mi)	20.000
N. N. di Monza	7.500
Vendendo manifesti a Monza	2.000
Sem di Arcore (Mi)	50.000
Compagni di Livorno	7.500
Mazzega - M.R. di Padova	10.000
Diffondendo il volantone sulla Legge Reale a Fabriano (An)	3.550
Dino, vecchio compagno fuoriuscito dal Pci e militante nella sinistra riv. di Fabriano (An)	5.000
Compagni simpatizzanti di Ao e del Pdup di Fabriano (An)	3.500
Andrea di Ancona	5.000
Compagni di Arco (Tn)	30.000
Arduini di Ancona	10.000
Gaeta di Bologna	10.000
A. Laura di Bologna	5.000
Coll. Operai-Studenti di Legnano	4.000
Coll. Operai-Stud. di S.G.Lupatoto (Vr)	4.000
Enzo di Verona	5.000
A. e G. di Verona	20.000
Aldo P. di Milano	7.000
Ferrari di Milano	10.000
Mamma Lena di Milano	2.000
Marina B. di Milano	10.000
Giuliana e Umberto di Milano	10.000
Oli del Bazzini di Brescia	2.000
Collettivo di Bariano (Bg)	20.000
Raccolti tra i compagni di Romano L. (Bg)	13.000
N. N. di Bergamo	5.000
Cellula di Brescia	50.000
Compagno zona Sempione Milano	10.000
Gianni e Giorgio del direttivo Fidat-Cgil Esattoriali (Mi)	7.000
Renata Cub Umanistiche di Milano	7.000
Raccolti al comizio di Dp a Formia	15.000
Ricavate dal gioco del tappo organizzato dalla Red. Romana alla Festa di Dp	194.300
Gualtiero C. di Milano	5.000
Lorenzo e Beatrice di Milano	20.000
Sez Ao di Valenza (Al)	35.000
Compagno Gianni di Ao dell'Esattoria Civica di Milano	100.000
Compagno Giorgio del Direttivo Fidat Cgil Esattoriali di Milano	20.000
Sergio di Oleggio (No)	5.000
Compagni di Romentino (No)	52.000
Lavoratori Chimici zona Ticinese-Mi vendendo cosmetici	8.100
Franco di Milano	2.000
Compagni di Quarto Oggiaro (Mi)	22.000
Cub Alfa Romeo di Milano	13.000
Insegnante di religione di Milano	1.000
Fiorella di Milano	10.000
Un «bravo ragazzo» Dc di Milano	7.500
Cellula Ao Alfa Romeo di Milano	20.000
Marco, del IX Itis di Milano	11.000
Cesare T. un democratico di Milano	5.000
Un lavoratore Sfeat di Novate (Mi)	2.000
Alfredo operaio zona Sempione di Milano perchè il quotidiano viva	20.000
Adriano di Novate	10.000
Ricavato Festa a Treviglio	81.000
Ist. Prof. «Besta» di Treviso	5.000
Cellula Ao di Lavoro Culturale di Venezia	20.750
Pier luigi di Venezia	15.000

Il totale dei contributi arrivati al 27 giugno ammonta a lire:	
conto corrente postale	186.000
sezioni	519.570
TOTALE	705.570
TOTALE PRECEDENTE	91.534.945
TOTALE COMPLESSIVO	92.240.515

Rai-Tv

TV NAZIONALE
17,00: Telegiornale
17,15: Augie e Doggie
17,30: Enciclopedia della natura
18,30: Enciclopedia della natura
18,15: Prossimamente
18,30: Tanto piacere, varietà a richiesta
19,40: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,30: «Murat»
21,40: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
14,30: Riprese dirette di avvenimenti agonistici
20,30: Telegiornale.
21,00: «Alle 9 della sera»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA
10,50: Il balcun tort; 15,30: Ippica: - Ciclismo: Tour de France; 17,30: Telegiornale; 17,35 Telerama; 18: «Un morto che sapeva troppo» telefilm 19,,30: Telegiornale; 20,20: Il mondo in cui viviamo; 20,45: Telegiornale; 21: «Le evasioni celebri»; 22: La domenica sportiva; 23: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
17: Telesport; L'angolino dei ragazzi; 19,55: Zig-zag; 20,15: «Professione avventurieri» film; 20,45: Jazz Festival internazionale.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 15,30: Iva Zanicchi
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; — 9,35: Gran Varietà 13,30: Alto gradimento.

Alternativa

ROMA
Nei giardini di fronte alla basilica di San Paolo si svolge domenica e lunedì per l'intera giornata una festa popolare. I compagni del Collettivo di Animazione del Centro Ostiense di Cultura Proletaria e del circolo UISP G.Castello partecipano con stands e iniziative.

TRENTO
- Anche oggi nell'area verde dell'ex ospedale S. Chiara, occupata, spettacoli, concerti, iniziative di intrattenimento.

BOLOGNA
- All'Arena Puccini, stasera alle ore 21, Ivan della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi, Renato Rivolta, presentano *«Karlmarxstrasse»*

COLOGNO MONZESE
- All'ex cinema estivo in via don Pietro Giudici, occupato dal Circolo la Comune, stasera alle ore 21, spettacolo musicale con «Stefano e Claudio»

MILANO- La «Comuna Baires» presenta domani sera alle ore 21, al «Raro Folk club», via Plinio 29, il film di L. Bunuel *«Viridiana»*.
- Proseguono le repliche del *«Fanfani rapito»* di Dario Fo, alla palazzina Liberty di Corso XXII Marzo. Oggi ore 15,30

ROMA - INCONTRO CON INTERNATIONAL SOCIALIST
Martedì ore 20 alla Casa dello Studente, incontro con un compagno di International Socialist, organizzato dalla sezione universitaria di Ao, sul tema «Lotta di classe in Gran Bretagna e Irlanda».

GROSSETO
- A Monterotondo Marittima (provincia di Grosseto) al campo sportivo prosegue oggi la festa

Cinema

Rassegne e cicli di film

MILANO:
— Salone Pier Lombardo, per la rassegna del «melodramma holliwoodiano»: **Il compromesso** - Reg. E. Kazan.
— Teatro Uomo (via Gulli, 9), per la rassegna «Guerra e satira»: **Come vinsi la guerra** - Reg. R. Lester.
— Cinema Arcadia, rassegna della fantascienza: **Viaggio al centro della terra**, con P. Boone.
— Cinema Anteo, fantascienza: **1975, occhi bianchi sul pianeta Terra.**

TORINO:
— Cinema Ariston, fantascienza: **Il cittadino dello spazio.**
— Movie club, fantascienza: **Hallucination**, reg. J. Losey.
— Erba d'essai, per ragazzi: **Ricardo cuor di leone**, con R. Harris, e, a richiesta: **Boyfriend** e **Messia selvaggio**, reg. K. Russel.

Frankestein Junior - Reg. M. Brooks
Milano: Cavour, Tiffany
Torino: Olimpia

Prima pagina - Reg. B. Wilder
Milano: Excelsior

Le nove vite di Fritz il gatto — Animazione erotica
Milano: Nuovo Arti
Torino: Nuovo Romano

Giù la testa — Reg. S. Leone
Torino: Astra

Uomini e cobra — con K. Douglas, H. Fonda
Milano: Cineteca

Il piccolo grande uomo — reg. A. Penn
Milano: Impero
Torino: Sociale

Calore — reg. A. Warhol
Milano: Roxy

Un uomo chiamato cavallo — con R. Harris
Milano: Zodiaco
Torino: Splendor, Arizona.

Attività A.O.

SEMINARIO NAZIONALE PICCOLE FABBRICHE:
Questo seminario si terrà il 5-6 luglio a Milano in via Vetere 3, con inizio sabato 5 luglio alle ore 9,30. Il documento preparatorio avrebbe dovuto essere già pervenuto da tempo a tutte le sezioni. A partire da questo documento i lavori dovrebbero essere articolati come segue: 1° giorno: analisi e confronto delle concrete situazioni locali, per quanto riguarda ripercussioni della crisi, politica del sindacato, livello di lotta, nostra presenza ecc. [è necessario che ogni situazione arrivi con brevi interventi preparati su questi punti]. 2° giorno: definizione di obiettivi, forme di organizzazione, priorità del nostro intervento. I lavori si concluderanno nel primo pomeriggio di domenica.
Partecipazione: 1] almeno un responsabile per ogni commissione fabbriche locale [anche dove non c'è ancora un intervento piccole fabbriche]; 2] tutti i nostri quadri più impegnati [dall'interno o dall'esterno] nel settore piccole-medie fabbriche; 3] è opportuno invitare quelle avanguardie di fabbrica e operatori sindacali anche non dell'organizzazione, con cui si ha un rapporto di collaborazione nelle varie situazioni locali.
Mercoledì 1 luglio comparirà sul quotidiano un ampio articolo di presentazione del seminario.

MILANO. ATTIVO SEZIONE CENTRO SULLE ELEZIONI
Lunedì 30 giugno alle ore 21 in Via Vetere 3a si terrà l'attivo della sezione centro sulla valutazione sulle elezioni.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA
Venerdì 4 luglio e sabato 5 si terrà a Taino sul lago Maggiore, la riunione della segreteria nazionale scuola con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la preparazione del convegno nazionale che si terrà ad Agape. I compagni devono confermare prima, telefonando a Giovanna in redazione, la loro partecipazione. L'appuntamento è per venerdì mattina alle 9 in via Vetere a Milano.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione nazionale agricoltura è confermata per sabato 5 e domenica 6 luglio a Napoli nella sede di Ao con l'ordine del giorno già comunicato.

ATTIVO FABBRICHE E SERVIZI - PERUGIA
Domani, lunedì 30 giugno alle ore 18,30 si terrà a Perugia l'attivo di sezione fabbriche e servizi. I compagni, esterni o interni, attivi in questo settore devono partecipare. Interverrà Vittorio Rieser. L'attivo si terrà nella sede di Ao di Perugia.

CINISELLO. ATTIVO DELLA SEZIONE DI CINISELLO SULLE ELEZIONI
L'attivo della sezione di Cinisello sulle elezioni è convocato per lunedì 30 giugno alle ore 21 presso la sede del Circolo Gramsci, Piazza Italia.

MILANO - ATTIVO DELLA SEZIONE TICINESE SULLE ELEZIONI
L'attivo della sezione Ticinese sulle elezioni è convocato per domani, lunedì 30 giugno, in via Vetere alle ore 20,30.

COMMISSIONE INSEGNANTI REGIONALE LOMBARDA E PROVINCIALE MILANESE
Le due commissioni sono convocate congiunte e sono allargate ai segretari di cellula. La riunione si tiene martedì 1 alle ore 15 e alle 21 e mercoledì 2 luglio alle ore 16, in via Vetere 3 a Milano.
L'ordine del giorno è: Bilancio del lavoro quest'anno. Preparazione del seminario di settembre.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
I seminari di formazione quadri riprendono questa settimana, a partire da lunedì mattina alle ore 9,30 in via Umbria 18 a Milano, fino a venerdì. Ogni sezione deve mandare almeno un compagno. È importante la massima partecipazione in quanto questo è uno degli ultimi seminari prima della sospensione estiva.

CASERTA - CONFERENZA PUBBLICA
Oggi, domenica alle ore 9 al cinema comunale di Caserta si terrà una conferenza pubblica sul risultato elettorale, con la partecipazione di Luigi Vinci della segreteria nazionale di Ao.

Attività varie

MILANO DIRETTIVO UNIONE INQUILINI
Il direttivo dell'Unione Inquilini è convocato per mercoledì 2 luglio alle ore 21 in via Adige 15. L'ordine del giorno è: Congresso milanese; convegno nazionale.

Avvisi

Le sezioni di:Torino, Venezia, Udine, Bologna, Ancona, Firenze, Napoli, Lecce, Catanzaro oggi troveranno presso il distributore del Quotidiano delle rispettive città una busta con le tessere per lo sconto al campeggio di Pizzo Calabro.

Ricordiamo inoltre ai compagni di Milano e della Lombardia che all'ufficio diffusione sono disponibili le tessere per tutta la lombardia.

DALL'ESTERO

Il Cremlino in Asia vuol esser padrone

Il discorso con cui l'ambasciatore sovietico a Bangkok ha rilanciato ieri il vecchio piano Breznev per un «sistema di sicurezza collettivo in Asia» ha gettato una luce più chiara sui risvolti internazionali del golpe messo in atto due giorni fa dal primo ministro indiano Indira Gandhi.

La concomitanza dei due avvenimenti non può essere del tutto casuale, come non è certo casuale, nè dettata da semplici esigenze di schieramento diplomatico, l'incondizionata approvazione che Mosca ha voluto immediatamente testimoniare alla Gandhi dopo il suo colpo di mano, accettando ciecamente la versione del complotto reazionario sventato e «dimenticandosi» non solo le massicce dimostrazioni di ostilità al regime portate dalle masse indiane ma persino le spaventose condizioni in cui l'India si trova grazie [Mosca potrebbe dire «nonostante», come fa l'Unità] alla politica costantemente fallimentare di trent'anni di governo del partito del Congresso.

Allo stesso modo non è casuale che ambasciatore sovietico a Bangkok, cioè nella più delicata delle capitali del sudest asiatico, sia stato nominato un uomo del calibro di Boris Ilychev, che ha già rivestito incarichi più appariscenti e conosce molto bene i problemi orientali e in particolare la Cina: in un momento in cui Thailandia e Cina stanno per allacciare relazioni diplomatiche dopo tanti anni di totale rottura e in cui la Cina sta diventando in tutta l'area dell'Asia sudorientale un punto di riferimento preciso dopo la sconfitta americana, la presenza a Bangkok di un simile ambasciatore sovietico ha un preciso significato.

Il punto di partenza per conprendere meglio la non casualità di tutta questa serie di elementi coincidenti è ovviamente il ritiro degli Stati Uniti da questa zona del mondo dopo la terribile sconfitta subita ad opera dei popoli indocinesi: un ritiro che agli occhi del Cremlino ha assunto un duplice aspetto. Un aspetto positivo, ovviamente, legato alla nuova possibilità di espansione imperialista che si veniva a creare per l'Unione Sovietica; ma anche un aspetto negativo, legato all'improvviso aprirsi di un pericoloso vuoto di egemonia in una vasta e delicata zona del mondo, dove le lotte dei popoli sia direttamente sia attraverso l'influenza rivoluzionaria cinese avrebbero potuto dilagare e mettere in pericolo il concetto stesso di egemonia imperialista, tanto sovietica quanto americana.

Due aspetti che concorrevano in ogni caso nel medesimo senso, quello di spingere Mosca ad agire molto in fretta per non perdere pericolosamente il treno.

I punti di pericolo più grave erano i paesi fino a ieri sottomessi docilmente all'imperialismo Usa, come Thailandia, Filippine, Malaysia, che rischiavano [e rischiano tuttora più che mai] di passare direttamente nell'area del non-allineamento e di sfuggire quindi a ogni controllo; e parallelamente nella stessa situazione di estrema gravità si trovano l'India e il Bangla Desh, entrambi alleati dell'Urss ma entrambi sulla via di precipitare in un ciclone inarrestabile di lotte popolari per via delle spaventose condizioni di vita in cui le popolazioni erano state gettate dai rispettivi governi.

La risposta moscovita è stata efficiente e veloce. Golpe in Bangla Desh, golpe in India, richiesta di una base navale in Vietnam, invio di portaerei nel golfo del Bengala, riproposizione del «sistema di sicurezza collettivo» ai paesi asiatici: e, a lato, sabotaggio pesantissimo dei nuovi rapporti cino-giapponesi con un ultimatum a Tokyo nel miglior stile imperialista. Un insieme di colpi ben studiati ed assestati in poche settimane che convergono nell'effetto di dimostrare brutalmente all'Asia intera, e non solo sudorientale, la volontà sovietica di sostituire completamente gli Stati Uniti e di impedire ogni velleità di far blocco con la Cina su posizioni di non allineamento. La responsabilità di Mosca nel golpe di Indira e in quello recente di Mujibur Ramman nel Bangla Desh non saranno forse mai dimostrabili con prove materiali: ma è certo che in entrambi i casi le azioni golpiste corrispondono esattamente alla miglior mossa che il Cremlino avrebbe potuto fare per giovare a se stesso.

A. D.

A Beirut si spara ancora: 45 morti in cinque giorni

Proclamato dalle sinistre libanesi lo sciopero generale per lunedì
Una «calma relativa» solo in alcuni quartieri - Per la Cina lo scontro Usa-Urss sul Medio Oriente è destinato ad aggravarsi

BEIRUT. Una via cittadina dopo i violenti scontri degli ultimi giorni.

Beirut, 28

Per il quinto giorno consecutivo la capitale libanese è stata teatro di sparatorie tra i fascisti della Falange e organizzazioni della sinistra, mentre la crisi politica si fa sempre più grave. La tensione sul piano militare pare comunque diminuita: gli scontri a fuoco sono radi e «una calma relativa» regna in numerosi quartieri della città, dove è in vigore un coprifuoco di fatto. Sono intanto salite a 45 le vittime degli scontri di questi ultimi giorni, mentre i feriti sono quasi un centinaio.

Per tutta la giornata di ieri si sono svolte numerose riunioni politiche per tentare di dare una soluzione alla crisi. Yasser Arafat ha incontrato l'ex presidente della repubblica Camille Chamun, leader del partito liberale e assai vicino al capo della Falange Pierre Gemayel. Secondo l'agenzia palestinese *Wafa* i due uomini hanno messo in rilievo la necessità di porre fine agli scontri e hanno invitato «tutte le parti a rispettare immediatamente la cessazione del fuoco». La *Wafa* aggiunge che durante i colloqui è stato deciso di creare commissioni che sorveglino l'applicazione della tregua.

Si ritiene che Chamun ammetterebbe ora l'idea di formare un governo ristretto che verrebbe sostitutito in seguito da un governo di unione nazionale. Dal canto suo Kamal Joumblatt, leader del Partito socialista progressista, ha presieduto ieri una riunione dei rappresentati dei partiti democratici libanesi. Al termine della riunione è stato deciso di indire uno sciopero lunedì prossimo per appoggiare gli sforzi del primo ministro designato Karameh nella formazione di un governo.

Se il Libano è in questo momento l'epicentro del quadro politico mediorientale, l'attività diplomatica prosegue sull'intero scacchiere. Secondo il settimanale egiziano *Akhbar el Yom* sarebbe attualmente in fase di avanzata elaborazione un nuovo piano americano basato sulla Risoluzione 242 dell'Onu. Secondo il settimanale il progetto potrebbe servire come base di discussione qualora si svolgesse la Conferenza di Ginevra e riceverebbe l'appoggio sovietico. Il progetto prevederebbe l'insediamento di forze internazionali nelle zone dalle quali Israele si rifiuterebbe di ritirarsi, ovvero: Shram el Sheik, la cui amministrazione civile tornerebbe all'Egitto; le alture del Golan e la Cisgiordania. I territori palestinesi evacuati da Israele sarebbero posti sotto l'autorità dell'Onu in attesa di un referendum.

Sulle manovre diplomatiche in corso sul Medio Oriente ha preso ieri posizione l'agenzia *Nuova Cina*. Il cosiddetto «riesame» della politica statunitense e il «mutamento di tattica dei revisionisti sovietici - scrive l'agenzia - sono soltanto «l'inizio di un nuovo ciclo di rivalità ancora maggiore tra le due superpotenze» nella regione. «Dopo il loro fallimento in Indocina gli Stati Uniti sono riusciti a rafforzare la loro posizone nella rivalità con l'Unione Sovietica in Europa e nel Medio Oriente». Da parte sovietica, prosegue l'agenzia, vi hanno fatto riscontro «campagne diplomatiche su vasta scala» in un duplice tentativo: «impadronirsi dell'iniziativa per una 'soluzione pacifica' e impossessarsi di nuovi punti d'appoggio nei paesi arabi».

In particolare *Nuova Cina* accusa l'Urss di avere «flirtato con Israele» in numerose occasioni e di sostenre la Conferenza di Ginevra soltanto in funzione anti-americana. Le soluzioni propagandate dalle superpotenze «non possono risolvere il problema medio-orientale», la cui chiave «resta nell'unità militante del popolo arabo e palestinese». «L'aggressione e la rivalità delle superpotenze - conclude l'agenzia - rivelano più chiaramente al popolo arabo la vera natura dell'Urss e degli Usa, e specialmente di quella superpotenza che si definisce loro 'naturale alleato'».

L'analisi della *Nuova Cina* ha ricevuto ieri una nuova conferma dalle dichiarazioni rilasciate dal colonnello Gheddafi. Il leader libico ha ammesso che migliaia di uomini e in particolare un'intera brigata impegnata nella difesa aerea, stanno partendo per l'Urss per essere addestrati. Proprio in questi giorni la Libia ha sospeso gli aiuti all'Olp: il doppio gioco dei sovietici diventa allora evidente.

FRANCIA
Un «giallo» che aiuta il controspionaggio

Parigi, 28

Il buio ufficiale più totale continua a circondare oggi le cause di una misteriosa sparatoria avvenuta ieri a Parigi, durante la quale hanno perso la vita tre agenti del controspionaggio francese. Il ministero degli interni ha fornito solo delle ipotesi: una che gli sparatori siano sudamericani di una fantomatica organizzazione terroristica; l'altra per cui sarebbero invece implicati negli attentati che ebbero luogo due settimane fa ai margini dell'agitazione sindacale del *Parisien Liberè*. L'unica cosa certa è che il «giallo» capita proprio in un momento in cui si sta scatenando una campagna per il rafforzamento dei servizi segreti francesi. Strategia della tensione?

SUD COREA
Via il comando militare Onu?

New York, 28

Stati Uniti e Corea del Sud hanno notificato al Consiglio di sicurezza dell'Onu di essere disposti a porre fine al comando Onu organizzato nel 1950 nel sud del paese. Il gesto non ha nulla a che vedere con un atto di buona volontà nei confronti dell'unico rappresentante legittimo del popolo coreano, il governo di Pyongyang.

Rimangono infatti nel Sud Corea tutti gli effettivi americani. Inoltre, proprio due giorni fa, il presidente americano Ford ha dichiarato che non esiterà ad usare la bomba atomica contro il Nord nel caso di guerra con il Sud.

MESSICO
Intervento cinese alla conferenza sulla donna

Città del Messico, 28

«Non rappresento il mio governo, ma la donna cinese». Con questa parole la compagna Li Hui Ying, delegata della Cina popolare alla Conferenza mondiale sulla donna in corso a Città del Messico, ha iniziato il suo intervento. La delegata cinese ha poi risposto alla statunitense Betty Firman, che aveva affermato che nei paesi socialisti continuano a esistere differenze sostanziali tra uomo e donna. In proposito Hui Ying ha detto che in Cina dopo il lavoro sia l'uomo che la donna svolgono lavori in casa. Se esistesse il problema della donna nel mio paese, ha detto sarebbe il problema di tutta la nazione». «In Cina - ha concluso - non esiste una società sessualizzata come nei paesi capitalisti».

LAOS
Dimostrazioni contro Usis e Cia

Vientiane, 28

Dimostranti antiamericani, alcuni dei quali armati, hanno occupato stamane l'ufficio dell'U.S. Information Service (centrale di informazione e propaganda americana) nel centro di Vientiane e hanno bloccato l'ingresso a un quartiere residenziale dove abitano i dipendenti dell'ambascita statunitense. Davanti alla sede dell'Usis sono stati sistemati cartelli con scritte come: «Gli imperialisti americani devono lasciare il Laos». «I lacchè della Cia che saranno presi verranno impiccati dal popolo laotiano». Proprio ieri aveva lasciato il Laos l'ultima rappresentanza dell'Usaid, un altro ente americano affiliato alla Cia.

Argentina: lo sciopero generale accelera la crisi del peronismo

Dopo la grandiosa prova di forza dei lavoratori la Peròn avoca a sè ogni decisione - La spinta popolare accentua le contraddizioni in seno al regime - L'esercito preme per un golpe - Inevitabile la crisi di governo

Buenos Aires, 28

La crisi sociale e politica dell'Argentina è giunta ieri a un punto decisivo dopo lo sciopero generale improvviso che ha coinvolto nove milioni di lavoratori. Tutto il paese si è fermato, tutte le categorie sono state coinvolte, compresa la radio, i giornali e i servizi pubblici. A far esplodere una mobilitazione così massiccia, che da anni non si vedeva nel paese, è stato l'annuncio della possibile revoca degli aumenti salariali accordati ieri nel quadro degli incontri in commissioni paritetiche tra Cgt (il sindacato unico argentino) e i padroni, con la «mediazione» del ministro dell'economia Celestino Rodrigo.

Per il momento, dopo la grandiosa prova di forzá di ieri da parte del movimento operaio, la situazione appare congelata. Isabela Peròn ha avocato a sè ogni decisione, contando sull'ascendente che ancora esercita la mitologia peronista sui settori popolari meno agguerriti politicamente, e un comunicato della Casa rosada è atteso per questa sera. Isabela deve fare i conti, oltre che con il movimento operaio, con il suo stesso partito, che è come dire con il suo stesso regime. In queste ore la lotta tra le varie correnti si è acutizzata e si presenta difficile il compito di ricucire la situazione: da una parte sta una destra economico-politica fascisteggiante, che controlla da tempo il partito; vi è poi la potente ala costituita dalla burocrazia sindacale, in genere schierata decisamente a destra e che tuttavia ieri ha dovuto parzialmente recepire le istanze popolari; infine, anche se ormai molto debole, è presente una tendenza di sinistra, decimata peraltro dagli attentati terroristici di questi ultimi mesi.

La crisi attuale è dovuta al venir meno, della collaborazione aperta tra la prima e la seconda componente del peronismo. D'altra parte la burocrazia sindacale, nota per i suoi metodi gangsteristici e per la sua linea collaborazionista, è costretta dal crescere delle lotte operaie degli ultimi due mesi a porsi in una certa misura come controparte rispetto alla linea padronale rappresentata dal ministro Lopez Rega, l'eminenza grigia che controlla Isabel Peròn. La burocrazia della Cgt ha difficoltà sempre più forti a coprire presso i lavoratori la politica selvaggiamente antipopolare del ministro Rodrigo. Aumenti dei prezzi del 300 per cento annuo, svalutazioni ormai mensili del peso, tolleranza nei confronti del mercato nero, restrizioni monetarie e creditizie e austerità hanno portato a un peggioramento tale delle condizioni di vita delle masse che la tensione sociale è arrivata al culmine.

Nello sciopero di ieri, che ha avuto una riuscita troppo grossa per non spaventare la Cgt, i burocrati hanno cercato di deviare le richieste opraie su obiettivi mistificanti, come l'appoggio alla Peron, cercando di sfruttarle per accrescere il proprio potere all'interno del peronismo. Tattavia la manovra non è riuscita ed è difficile che i lavoratori argentini possano ora accontentarsi di una mediazione a basso livello.

Comunque vadano le cose, il quadro politico argentino è destinato nei prossimi giorni a mutare radicalmente. Si parla con sempre più insistenza di un intervento dell'esercito, che preme da tempo per una scelta apertamente fascista. D'altra parte la forte pressione popolare può indurre il regime a cedere su alcune delle richieste, come quella dell'allontanamento di Rodrigo e quella della conferma degli aumenti salariali ottenuti: in questo caso una crisi di governo appare inevitabile.

Idi Amin sugli altari in Urss

Kampala, 28

Idi Amin non è più solo nella sua battaglia contro l'Inghilterra: le sue difese sono state prese, e nel modo più autorevole, nientemeno che dall'Unione Sovietica.

In un articolo sull'organo governativo *Izvestia*, Amin viene infatti presentato come vittima di una campagna di calunnie della stampa inglese e la sua azione attuale è pienamente giustificata.

Non una parola invece non solo sulle sue «stranezze», che non sarebbero in fondo la cosa più grave, ma nemmeno sul feroce regime repressivo instaurato in Uganda, nè sulla politica di aggressione continua nei confronti dei paesi vicini, in particolare della Tanzania.

La cosa ha una spiegazione: la Tanzania è un paese che tenta di avviarsi verso il socialismo in stretta amicizia con la Cina popolare; e amico di Pechino era anche Milton Obote, il presidente ugandese spodestato da Amin; quest'ultimo ha sempre sostenuto una politica anticinese oltrechè reazionaria. Ce n'è d'avanzo per giustificare massicce vendite di armi a Kampala e per fornire quando è necessario anche tutto l'appoggio politico.

Il Portogallo diventerà paese non allineato

Il ministro degli esteri portoghese Melo Antunes proporrà nei prossimi giorni al suo governo di chiedere l'iscrizione alla Conferenza dei non-allineati. Lo ha rivelato lo stesso ministro portoghese al giornale peruviano *La Cronica*. Il capo della diplomazia portoghese ha affermato di sperare che il suo suggerimento venga approvato dal governo di Lisbona, per cui il Portogallo potrebbe essere presente alla prossima riunione dei paesi non -allineati che si svolgerà a Lima il prossimo mese. Melo Antunes che ha attribuito speciale importanza alla prossima riunione di Lima, ha indicato, che, nonostante vi siano ancora certe opinioni discrepanti in seno al governo di Lisbona, si accentua la tendenza ad ampliare l'avvicinamento del Portogallo al Terzo mondo.

Sul piano interno portoghese va segnalato un decreto del Consiglio della rivoluzione in base al quale i membri delle forze armate potranno essere congedati e privati dei diritti politici e della pensione per almeno cinque anni se dichiarati colpevoli di «atti controrivoluzionari» che vanno dall'incitamento alla violenza alla campagna di diffamazione. Anche il mancato rispetto del programma del Mfa rientra tra gli atteggiamenti punibili.

A due anni dal golpe del 1973 la dittatura uruguaiana tenta di risolvere la sua crisi con il terrorismo permanente

(Nostro servizio)

Il 27 giugno del 1973 c'è stato in Uruguay uno strano colpo di stato, basato sull'alleanza dei militari 'golpisti' con il governo «rovesciato». Questa unità reazionaria si basava su di un unico punto programmatico: assassinio in massa della sinistra rivoluzionaria e dell'avanguardia proletaria, consolidamento del potere borghese a costo di qualsiasi delitto, difesa soprattutto della proprietà privata capitalistica ad ogni costo, anche a prezzo del fascismo perdita dell'autodeterminazione nazionale, distruzione dell'economia La crisi dell'Uruguay inizia con gli anni sessanta essendosi ormai esaurita la formula dell'accumulazione capitalistica mediante l'esportazione di prodotti alimentari. Il ciclo era durato per più di mezzo secolo, in condizioni di particolare stabilità. La borghesia era riuscita a trasferire gli investimenti dall'esportazione di prodotti agricoli all'industria e alle infrastrutture senza eccessivi scossoni nelle relazioni di classe. Lo stato aveva fatto fronte alla crescita della classe operaia industriale e degli altri strati di salariati urbani [settanta per cento della popolazione attiva, dopo gli anni 30] con un'abile politica di concessioni sindacali e sociali, legate ai due grandi partiti borghesi.

Ma nessun riformismo paternalista è capace di arrestare il cammino della storia. Nel 1960 il ciclo di accumulazione uruguaniano aveva superato i propri limiti di attuazione e la borgheisu non aveva dato vita [come invece era avvenuto in Argetntina] ad un progetto industriale alternativo. Ad aggravare l'assenza di prospettive al capitalismo uruguaiano si aggiungono le limitate dimensioni di questo paese; non si poteva attuare come in Argentina o in Brasile, una intensa industrializzazione dei settori di base destinata ad operare quale 'potenza regionale'; la Alalc, versione americana del Mec, non era in grado di dare all'Uruguay uno spazio simile a quello del Belgio e del Lussemburgo.

Con il prolungarsi della crisi si è avuta una rapida ascesa della lotta di classe parallelamente al crollo del sistema sociale paternalistico. Gli operai e gli impiegati del potente movimento sindacale uruguaiano hanno promosso lotte di una combattività senza eguali, sfidando e piegando perfino l'intervento dell'esercito.

Nel 1968/69, come parte dell'ondata del movimento giovanile in tutto il mondo, gli studenti si uniscono al movimento di massa, e la situazione del regime prende una piega assai critica.

Sfortunatamente questo eroico movimento proletario era tanto potente socialmente quanto arretrato e vulnerabile sul piano politico. Il Partito Comunista, numericamente poco importante, s'invischiò nella ricerca di un'inesistente «uscita democratica» per il capitalismo uruguaiano in crisi.

In tal modo si chiuse la possibilità di capitalizzare la radicalizzazione del sindacalismo, uniformatosi su una matrice anticapitalistica e apolitica di origine anarchica, nonchè quella della gioventù studentesca, galvanizzata dalla rivoluzione cubana e dalle sue gesta guerrigliere. Nessuno si è assunto questo ruolo di unificazione politica del movimento di massa, che il precipitoso crollo del regime rendeva invece assolutamente necessario.

La nuova sinistra, carente di un asse di coagulo leninista, aveva risposto alla crisi in forma ingenuamente militaristica, rovesciando le proprie forze sulla guerriglia urbana. La guerriglia urbana ha acutizzato fino al parossismo la crisi del regime, senza però saper creare una alternativa politca di massa capace di sostituirlo. Quando nel 1972, il Pc riuscì a riunire forze piccolo-borghesi dissidenti in un'Fronte Ampio' come alternativa democratica di fronte alle masse, la sinistra rivoluzionaria non aveva la forza politica necessaria per egemonizzare questo fronte e trasformarlo in un'opzione meno utopistica. Ed era l'ultima possibilità di mediazione nella lotta di classe.

I fatti hanno dimostrato che non bastava che il Fronte Ampio, avendo il 30 per cento dei voti, trasformasse il precedente sistema bipartitico in uno tripartitico. Queste elezioni erano molto simili ad un referendum, in cui il Fronte Ampio poteva solo trionfare in modo assoluto e determinante o fare fiasco. Il Pc, senza volerlo, aveva messo il paese di fronte ad un dilemma: il trionfo del Fronte era l'inizio di una rivoluzione borghese. La lotta di classe aveva eliminato qualsiasi altra soluzione intermedia. Porre queste elezioni storiche nelle strette fessure delle urne era una prova di feticismo parlamentaristico. Le elezioni servono in molte occasioni, ma non per la presa del potere.

Per tutto l'anno seguente si ebbe la preparazione oggettiva del colpo di stato fascista. I militari si sono buttati in primo luogo contro la guerriglia dei Tupamaros, politicamente isolata nel suo 'ghetto' giovanile e senza una politica alternativa. Dopo avere massacrato la guerriglia, militari hanno lanciato una campagna di assopimento e di cattura dei settori 'democratici'. Si sono basati su una campagna di condanna della corruzione dei politici tradizionali del regime, che le illusioni riformiste non hanno tardato a definire 'peruvianismo'.

Le forze di sinistra, con una ingenuità suicida, passarono diversi e lunghi mesi a fare la corte a quelli che poco tempo dopo sarebbero stati i loro carnefici. Forti della loro vittoria sulla guerriglia e di questa immagine del 'progressismo' i militari hanno incominciato ad imporre le loro condizioni all'interno del blocco borghese dominante, in un vero 'golpe strisciante'.

Il rovesciamento si ebbe nel giugno del 1973. Con un accordo fra l'esercito e l'equipe del presidente Bordaberry, rappresentante della borghesia agraria, i militari sciolsero il Congresso e tutti gli organi rappresentativi, i partiti e i sindacati e iniziarono un'offensiva terroristica simile solo a quella di Pinochet in Cile. La sinistra, sorpresa politicamente in una situazione di grandissima confusione ideologica, crollò in pochi giorni senza riuscire a dare una risposta coordinata.

Le masse, colpite economicamente e senza alcuna speranza politica, presero la via dell'emigrazione. In un anno è emigrato un terzo della popolazione attiva dell'Uruguay, e soprattutto in Argentina.

Il regime si è evoluto rapidamente dal conservatorismo poliziesco a un fascismo edeologicamente ben definito: la dittatura terroristica di classe lascia ben poco spazio al liberalismo borghese. Contrariamente alle speranze della borghesia non si è fatto ritorno agli anni precedenti gli anni sessanta. La spirale della crisi diventa sempre più profonda; l'orgoglioso nazionalismo nordamericano-europeo, ma anche all'insolente intervento dell'Argentina e del Brasile; l'ordine interno, sorto sulla violenza repressiva, dovette mantenersi con una tensione permanente senza potersi permettere il minimo rilassamento di fronte alla sorda ostilità delle masse.

La resistenza antifascista, da parte sua, dovette far fronte ad un nemico formidabile: la mancata risoluzione della sua stessa crisi ideologica e politica. Come nel periodo dell'offensiva di massa, nell'organizzazione della resistenza si evidenzia come mancanza principale la assenza di un partito rivoluzionario del proletariato.

Miguel Angel Garcia